



LA *PROVINCIA SICILIAE* IN ETÀ TETRARCHICA (284-324 D.C.):
IMPERATORI, *CORRECTORES* E COMUNITÀ CITTADINE

di

Cristina Soraci

La lungimiranza politica dell'imperatore Diocleziano diede vita ad una prima fase di riorganizzazione amministrativa, economica e monetaria dell'impero che prendeva le mosse dalla nuova situazione venutasi a creare nel III sec. d.C. (se non già, come osserva G. Nocera, dall'evoluzione socio-politica e culturale iniziata nel I sec.) e che si concluse, per certi aspetti, con l'avvento al potere di Costantino¹. Dopo Diocleziano, dunque, l'impero e, di conseguenza, anche la Sicilia, non saranno più gli stessi, sebbene non sia difficile riscontrare in essi parecchi elementi di continuità col passato².

¹ Della sterminata bibliografia su questa tematica ci limitiamo a citare solo pochi studi (alcuni dei quali concernenti, in particolare, la diocesi *Italici*): A. Chastagnol, *L'évolution politique, sociale et économique du monde romain de Dioclétien à Julien. La mise en place du régime du Bas-Empire (284-363)*, Paris 1982, soprattutto pp. 91-108; A. Giardina, *Le due Italie nella forma tarda dell'impero*, in *Società romana e impero tardoantico*, I. Istituzioni, ceti, economie, cur. A. Giardina, Roma-Bari 1986, pp. 1-36 (poi in Id., *L'Italia romana. Storie di un'identità incompiuta*, Roma-Bari 1997, pp. 265-321); J. Arce, *La transformación administrativa de Italia: Diocleciano*, in *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international (Rome, 25-28 mars 1992)*, Rome 1994, pp. 399-409; S. Williams, *Diocleziano: un autocrate riformatore*, Genova 1995 (ed. or. 1985); P. Porena, *Riflessioni sulla provincializzazione dell'Italia romana*, in *Les cités de l'Italie tardo-antique (VI^e-VI^e siècle). Institutions, économie, société, culture et religion, études réunies par Massimiliano Ghilardi, Jean-Christophe Goddard et Pierfrancesco Porena*, Rome 2006, pp. 9-21. G. Nocera, *Dalla tetrarchia di Diocleziano alla monarchia di Costantino: dal Principato al Dominato. Motivi politici e costituzionali*, in *Atti dell'Accademia romanistica costantiniana*, II convegno internazionale (Spello-Isola Polvere sul Trasimeno-Montefalco, 18-20 settembre 1975), Perugia 1976, pp. 119-153 sottolinea come la trasformazione diocleziana e poi costantiniana dell'impero non fosse solo opera di un'azione plasmatrice dei vertici dell'impero, ma riflettesse le esigenze provenienti dalla sua base, il «moto endogeno della *massa* e della *folla*, artefice e opera al contempo dell'architettura politica» (p. 123).

² Per una panoramica generale in tal senso, vd. M. Sargenti, *Le strutture amministrative dell'Impero da Diocleziano a Costantino*, in *Atti dell'Accademia romanistica costantiniana* cit., pp. 211-213, 245 e 258-259. Di periodo di «transizione» e di «ristrutturazione» parla, in riferimento alle campagne siciliane, E. Gabba, *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, in «Kokalos», 28-29 (1982-1983),

Ed è proprio a questo delicato momento di transizione che vorremmo dedicare le pagine che seguono.

Il problema più rilevante, nel nostro caso, è rappresentato dalla cronologia: in mancanza di fonti letterarie che precisino il ruolo rivestito dall'isola in questi anni, siamo spesso costretti a basarci sulle sole fonti epigrafiche, la cui esatta collocazione cronologica è, a volte, impossibile da stabilire, ma che hanno il merito di consegnare a noi moderni uno spaccato della vita siciliana in età tetrarchica, consentendoci di ricostruire, per quanto possibile, alcuni tratti caratteristici dell'epoca nell'isola³. Precisiamo subito che il presente lavoro intende iniziare dal 284 d.C., anno dell'avvento al potere di Diocleziano, e protrarsi fino al 324 d.C., quando la definitiva sconfitta di Licinio eliminerà dalla scena politica l'ultimo esponente della tetrarchia, l'unico in grado di contrastare la supremazia di Costantino.

Alcune iscrizioni siciliane sono state datate grazie all'indicazione dei nomi dei *correctores* che si fregiarono del merito di averle poste; ma in altri casi, anche in presenza del nome del governatore, non sempre è possibile ricostruire l'anno o gli anni⁴ esatti dell'incarico: permane un discreto grado di incertezza non tanto sull'arco cronologico generale di riferimento, ossia il periodo compreso tra la fine del III e gli inizi del IV sec. d.C., quanto sulla successione esatta degli stessi *correctores* (vd. tab. 2).

p. 526, mentre G. Clemente, *Le carriere dei governatori della diocesi italica dal III al V secolo*, in «Latomus», 28 (1969), pp. 212-213 riconosce in questi anni «la cesura più netta» dell'epoca imperiale nell'isola, che finisce per acquisire «una funzione di grande rilievo» nell'economia romana (per una posizione più sfumata vd. C. Soraci, *Sicilia frumentaria. Il grano siciliano e l'annona di Roma* [V a.C.-V d.C.], Roma 2011, pp. 185-186).

³ Analogo ragionamento si può applicare anche ai resti archeologici che, lungi dall'illustrare un preciso momento storico, forniscono più che altro chiavi di lettura nel segno della continuità: per citare solo qualche nome, vd. le relazioni presentate da De Miro, G. Di Stefano, Spigo, Bacci, C.A. Di Stefano, Cutroni Tusa al convegno *Città e contado in Sicilia fra il III e il IV sec. d.C.* e pubblicate nella rivista «Kokalos», 28-29 (1982-1983), la ben nota monografia di R.J.A. Wilson, *Sicily under the Roman empire: the archaeology of a Roman province, 36 B.C.-A.D. 535*, Warminster 1990 e la sintesi dei dati archeologici apprestata in tempi recenti dalla E.C. Portale, *Sicilia*, in *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale: Sicilia Sardinia Corsica*, Roma 2005, pp. 5-138. Tralasciamo in questa sede, perché esula dagli obiettivi del tema che ci siamo prefissi, la menzione della sterminata bibliografia sulla presenza in Sicilia di edifici, strutture murarie e resti materiali risalenti al III-IV sec., apparsa in svariate riviste e miscellanee negli ultimi decenni. Un discorso a parte meritano, invece, sia i ritrovamenti numismatici pertinenti all'epoca oggetto della nostra indagine (per cui vd. ad es. A. Cutroni Tusa, *Documentazione numismatica*, in «Kokalos», 28-29 [1982-1983], pp. 395-407 e G. Guzzetta, *La circolazione monetaria in Sicilia dal IV al VII secolo d.C.*, in «BNum», 25 [1995], pp. 7-30), sia i sarcofagi rinvenuti nell'isola, la maggior parte dei quali databili tra il III e il IV secolo: S. Tusa, *I sarcofagi romani in Sicilia*, Roma 1995².

⁴ In merito alla durata della carica di un governatore di provincia nei primi tre secoli dell'impero vd. G. Barbieri, *L'albo senatorio da Settimio Severo a Carino (193-285)*, Roma 1952, pp. 554-561, secondo cui le legazioni provinciali si sarebbero protratte in media per un biennio.

La presenza nell'isola di questi funzionari, la cui istituzione sembra rimontare ad Aureliano, merita di essere sottolineata; a detta di Giardina, infatti, mentre la Sardegna e la Corsica, pur comprese, come la Sicilia, nella diocesi italiciana, furono governate da *praesides*, l'isola dalle tre punte, prima provincia romana nonché terra particolarmente legata all'Italia per la sua *suburbanitas*, fu affidata a *correctores*, alla stregua delle altre province italiche: «anche nella denominazione dei governatori, la Sicilia appariva dunque più 'italica' della Sardegna e della Corsica: così, in età tardoantica, le scelte lessicali, apparentemente aride, dell'amministrazione, rivelano la permanenza di antiche 'rappresentazioni' (*suburbanitas* della Sicilia, intesa ovviamente come connotazione di vicinanza, non solo geografica, all'Italia)»; non meno rilevante l'interpretazione data al fenomeno da Degrassi, secondo cui, se è vero che «ci sfuggono i criteri che hanno determinato titolo e grado dei governatori» delle varie province italiche, sarebbe possibile supporre che nella scelta «abbia influito non solo l'ampiezza della provincia, ma anche la sua importanza politica, militare ed economica»⁵. Anche sotto tale profilo, dunque, l'assegnazione alla Sicilia di *correctores* appare indicativa del ruolo di primo piano che l'isola rivestiva per gli imperatori tardoantichi.

Proprio all'epoca di Costantino risale, poi, il ben noto cambiamento nella denominazione dei governatori: il passaggio da *correctores* a *consulares* va, infatti, datato in questa provincia verosimilmente intorno al 320, ma più probabilmente tra il 324 e il 326 d.C.⁶

⁵ A. Giardina, *La formazione dell'Italia provinciale*, in *Storia di Roma*, 3. *L'età tardoantica*, 1: *Crisi e trasformazioni*, Torino 1993, p. 65; cfr. anche G. Clemente, *La Sicilia nell'età imperiale*, in *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1979, p. 474 e A. Degrassi, *Consularis Apuliae et Calabriae*, in «*Athenaeum*», n.s. 34 (1956), p. 97 (poi in Id., *Scritti vari di antichità raccolti da amici e allievi nel 75° compleanno dell'autore*, Roma 1962, p. 645). Sui *correctores* e i *praesides* nell'impero vd. M. Besnier, *L'empire romain de l'avènement des Sévères au concile de Nicée*, Paris 1937, pp. 255-256 e 308-309; A. Chastagnol, *L'évolution politique* cit., pp. 237-240; G.A. Cecconi, *Governo imperiale e élites dirigenti nell'Italia tardoantica. Problemi di storia politico-amministrativa (270-476 d.C.)*, Como 1994, p. 24. In merito ai *correctores* siciliani, vd. in particolare L. Cantarelli, *La diocesi italiciana da Diocleziano alla fine dell'impero occidentale*, Roma 1903 (in «*SDHI*», 22 [1901]), pp. 178-180. A proposito della *suburbanitas* dell'isola, mi sia concesso il rimando a C. Soraci, *Sicilia frumentaria* cit., pp. 12-13 n. 29, ove bibliografia.

⁶ Già R. Garrucci, *Di un epitaffio cristiano che vedesi ora nel museo del Louvre*, in «*Civiltà Cattolica*» 19 (1868), p. 215 riteneva il passaggio avvenuto negli ultimi anni del governo di Costantino; lo data tra il 320 e il 331 A. Chastagnol, *L'administration du diocèse italien au Bas-Empire*, in «*Historia*», 12 (1963), p. 369, seguito da G. Barbieri, *Due cippi di Marsala del IV sec. d.C.*, in «*Kokalos*», 9 (1963), pp. 236 e 238 e Id., *Sui governatori della Sicilia in età imperiale e sugli ultimi rinvenimenti epigrafici*, in «*Kokalos*», 14-15 (1968-1969), p. 190. S.L. Agnello, *Silloge di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953, p. 94 propone gli anni intorno al 320 e A.H.M. Jones, *The date and value of the Verona List*, in «*JRS*», 44 (1954), p. 28 quelli immediatamente successivi al 321 d.C. Per F. Nasti, *Curatores regionum urbis e il cursus honorum di C. Caelius Censorinus*, in *Atti dell'XI Congresso Internazionale di epigrafia greca e latina* (Roma, 18-24 settembre 1997),

I circa quarant'anni che intendiamo prendere in esame videro l'avvicinarsi di nove imperatori:

1. Caius Aurelius Valerius *Diocletianus* (284-305 d.C.);
2. Marcus Aurelius Valerius *Maximianus* (286-305 d.C.);
3. Caius o Marcus Flavius Valerius *Constantius* (293 Caesar Occidentis, 305 Augustus Occidentis-306 d.C.);
4. Caius o Marcus *Galerius* Valerius Maximianus (293 Caesar Orientis, 305 Augustus Orientis-311 d.C.);
5. Flavius Valerius *Severus* (305 Caesar Occidentis, 306 Augustus Occidentis-307);
6. Caius Galerius Valerius *Maximinus* (305 Caesar Orientis, 309-310 Augustus Orientis-313 d.C.);
7. Marcus Aurelius Valerius *Maxentius* (che usurpò il titolo imperiale controllando Italia e Africa dal 306 al 312 d.C.);
8. Flavius Valerius *Constantinus* (306 Caesar Occidentis, 311 Augustus Occidentis, 324-337 d.C. imperatore unico);
9. Valerius Licinianus *Licinius* (308 Augustus Occidentis, 313 Augustus Orientis -324 d.C.).

Ben sei di questi, almeno stando alla documentazione in nostro possesso (vd. tab. 1), furono destinatari di dediche nell'isola; quattro (Diocleziano, Costanzo Cloro, Galerio e Massimino Daia) vennero onorati dagli abitanti delle città siciliane, due (Costantino e Licinio) dai governatori della provincia.

Tabella 1 - *Iscrizioni siciliane riportanti i nomi degli imperatori*

Imperatore	Città	Dedicanti	Datazione
Diocleziano	Palermo	<i>Res publica Panhormitanorum</i>	285 d.C.
Costanzo Cloro	Gozo	<i>Res publica Gaulitanorum</i>	305-306 d.C.
Costanzo Cloro?	Tindari	?	?
Galerio	Gozo	<i>Res publica Gaulitanorum</i>	305-306 d.C.?
Massimino Daia	Palermo	<i>Res publica Panhormitanorum</i>	305-307 d.C.
Costantino	Marsala	Domitius Latronianus	314 d.C.
	Mazara	Betitius Perpetuus	<i>ante</i> o <i>post</i> 314 d.C.
	Agrigento	—	?
Licinius	Palermo	Domitius Latronianus	314 d.C.

II, Roma 1999, p. 538, Censorino avrebbe rivestito l'incarico di *consularis Siciliae* nel 325/326; G.A. Cecconi, *Governo imperiale* cit., p. 222 pensa, invece, che, prima di Censorino ma dopo il 324 d.C., Alpinus Magnus s. Eumenius e L. Aradius Valerius Proculus s. Populonium potrebbero aver ottenuto il titolo di *consularis* nell'isola. Entrambi gli studiosi, quindi, propendono per datare al più tardi negli anni tra il 324 e il 326 il passaggio da *correctores* a *consulares* in Sicilia.

1. Gli anni 284-313 d.C.

A Diocleziano (nr. 1 del nostro elenco) i Palermitani dedicarono un'epigrafe già nel 285 d.C.:

[I]mp(eratori) Caes(ari) G(aio!) Valerio / [Di]ocletiano Pio Fel(ici) / [In]v(icto) Aug(usto) pontif(ici) max(imo) / [tr]ib(unicia) pot(estate) co(n)s(uli) II p(atri) p(atriciae) proco(n)s(uli) / [res p(ublica)] Panhorm(itanorum) d(evota) n(umini) m(aiestati)q(ue) // eius // d(ecreto) d(ecurionum)⁷.

L'iscrizione mostra la titolatura quasi completa (manca il *nomen* di Aurelius che, del resto, non sempre ricorre nelle epigrafi⁸ e tutti i *cognomina ex virtute*, attribuitigli dopo le vittorie che egli conseguì negli anni successivi) di colui che aveva da poco ottenuto la porpora imperiale, ma che già si fregiava del titolo di *Invictus*, pur non rinunciando a ricordare di essere stato insignito del pontificato massimo, della *tribunicia potestas*, del consolato, del proconsolato, del titolo di *pater patriae*⁹. Diocleziano desiderava, quindi, presentarsi ai suoi sudditi e, nel caso da noi preso in esame, ai Siciliani, con gli appellativi caratteristici degli imperatori che lo avevano preceduto, ispirandosi, in questo, alla titolatura presente nelle iscrizioni a partire dall'età augustea. La formula *devotus numini maiestatique eius*, che compare per la prima volta in epoca severiana, ricorre ampiamente nelle epigrafi del III e IV secolo, per poi cadere in disuso poco dopo gli inizi del V; significativa l'associazione dei termini *numen* e *maiestas*: come rileva Gundel, mentre il primo richiama la sfera divina, il secondo rimanda all'umanità dell'imperatore; ne deriva che quest'ultimo si pone tra gli dei e gli uomini, che non è ancora dio, ma non è più uomo: «durch *numen* ist der Kaiser nicht Gott, aber er besitzt göttliche Kraft, während bei *maiestas* die

⁷ CIL 10.7282; L. Bivona, *Iscrizioni latine lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1970, nr. 24 (d'ora in avanti citato come ILLMP); G. Manganaro, *La Sicilia da Sesto Pompeo a Diocleziano*, in ANRW, II, 11, 1, Berlin-New York 1988, p. 85.

⁸ Tale *nomen* non ricorre, ad esempio, in ILS 612, 615, 631, 636, 4142, 5826, 6790; si trova, invece, in ILS 613, 614, 617, 620, 637, 639-641, 5787, 6886, 8929; alle testimonianze qui citate, tratte dalla raccolta curata dal Dessau, se ne potrebbero aggiungere molte altre, come appare anche solo da una rapida ricerca effettuata nell'Epigraphik Datenbank (www.manfredclauss.de/it/index.html). Sui nomi di Diocleziano vd. A. Chastagnol, *L'évolution* cit., pp. 92-93, che sottolinea come il gentilizio Aurelius istituisse un preciso rimando agli Antonini (di cui Diocleziano desiderava emulare l'esempio: S. Williams, *Diocleziano* cit., pp. 64 e 67), a Claudio il Gotico, a Probo e a Caro; la pretesa di riallacciarsi alla *gens* di Claudio il Gotico sarà, del resto, rivendicata anche da Costantino, che si presentava come *nepos divi Claudii*: F. Chausson, *Stemmata aurea: Constantin, Justinien, Théodose. Revendications généalogiques et idéologie impériale au IV^e siècle ap. J.-C.*, Roma 2007, pp. 25-95.

⁹ Sull'uso di questi titoli in epoca diocleziana ed oltre vd. A. Magioncalda, *Lo sviluppo della titolatura imperiale da Augusto a Diocleziano attraverso le testimonianze epigrafiche*, Torino 1991, pp. 89-94.

Vorstellung einer menschlichen Eigenschaft oder eines menschlichen Zustandes vorherrscht»¹⁰.

Dalla più antica tradizione agiografica relativa a sant'Euplo sappiamo che nel 304 d.C., anno in cui ebbe luogo il processo contro il martire, era governatore della Sicilia (λαμπρότατος κορορέκτωρ) un certo Calvisianus, il quale aveva, tra l'altro, il compito di vagliare le accuse di cristianesimo; si tratta del primo *corrector* isolano per noi sicuramente databile¹¹.

Calvisianus è un *cognomen* derivato dal gentilizio Calvisius, che potrebbe essere stato quello del padre o della madre del *corrector*¹²: è utile, a tal proposito, un confronto con l'epigrafe caralitana, databile tra la seconda metà del II e il III sec. d.C., nella quale Antonius Calvisius viene onorato dal figlio Antonius Calvisianus¹³. Non appare, quindi, necessario correggere il nome del *corrector* in Calvisius, né ipotizzare l'esistenza di una *gens Calvisiana*¹⁴.

¹⁰ H.G. Gundel, *Devotus numini maiestatique eius. Zur Devotionsformel in Weihinschriften der römischen Kaiserzeit*, in «Epigraphica», 15 (1953), in particolare pp. 140-141.

¹¹ L'appellativo di λαμπρότατος κορορέκτωρ ricorre solo nella versione più antica degli *Atti* del martirio: P. Franchi de' Cavalieri, *Euplo*, in *Note agiografiche*, vol. 7, Roma 1928, pp. 7, 33 e app. I, p. 47, l. 6; cfr. anche L. Cantarelli, *La diocesi* cit., p. 180; F. Corsaro, *Studi sui documenti agiografici intorno al martirio di S. Euplo*, in «Orpheus», 4 (1957), pp. 36-39; F.P. Rizzo, *Sicilia cristiana dal I al V secolo*, vol. II, t. 2: Testimonia, cur. A. Pagliara, Roma 2006, pp. 32-33 nr. 6.1 (in merito alla figura del santo ed alla tradizione manoscritta degli *Atti* vd. altresì Id., *Sicilia cristiana dal I al V secolo*, vol. II, t. 1, Roma 2006, pp. 63-64); M. Stelladoro, *Euplo/Euplio martire. Dalla tradizione greca manoscritta*, Cinisello Balsamo (MI) 2006, p. 11 n. 26 e pp. 42-43; circa la fortuna del testo nella storiografia ecclesiastica e regionale vd. F. Scorza Barcellona, *La passione di Euplo nella storiografia ecclesiastica e regionale*, in *Euplo e Lucia (304-2004). Agiografia e tradizioni cultuali in Sicilia*, Atti del convegno di studi organizzato dall'Arcidiocesi di Catania e dall'Arcidiocesi di Siracusa in collaborazione con la Facoltà di Lettere e Filosofia, la Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università degli Studi di Catania, l'Associazione Internazionale di Studio su Santità Culte e Agiografia, lo Studio Teologico S. Paolo (Catania-Siracusa, 1-2 ottobre 2004), cur. T. Sardella e G. Zito, Firenze 2006, pp. 123-141. Sul compito dei *correctores* di vagliare le accuse di cristianesimo vd. G. Mancini, s.v. *corrector*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, cur. E. De Ruggiero, vol. II (C-E), 2, Spoleto 1910, p. 1247.

¹² Due Calvisianus sono attestati a Roma CIL 6.14270 e ICUR 4.9714 = ILCV 3973A, una Calvisiana a Leptis Magna (IRT 679, del II-III d.C.); l'aggettivo Calvisiana è impiegato in un'iscrizione di Viterbo per indicare una *villa* (CIL 11.3003 = D 5771; cfr. T. Rovidotti, *Due iscrizioni dalla regio VII*, in «Epigraphica», 64 (2002), p. 191 e AÉ 2002, 471). In merito al *cognomen* Calvisianus vd. I. Kajanto, *The Latin cognomina*, Roma 1982, p. 143; H. Solin, *Analecta epigraphica*, in «Arctos», 41 [2007], p. 92. Circa i *cognomina* derivati dal gentilizio del padre o della madre, cfr., oltre lo stesso I. Kajanto, op. cit., pp. 33-34, H. Thylander, *Étude sur l'épigraphie latine. Date des inscriptions - Noms et denomination latine - Nomes et origines des personnes*, Lund 1952, pp. 113-114.

¹³ CIL 10.7619; in merito all'epigrafe, nella quale il gentilizio Calvisius è impiegato in funzione di *cognomen*, vd. P. Floris, *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, Cagliari 2005, pp. 172-174.

¹⁴ La correzione è stata proposta da S. Panciera, *Iscrizioni senatorie di Roma e dintorni*, in Atti del colloquio internazionale AIEGL su Epigrafia e ordine senatorio, I (Roma 1981), Roma

È stata più volte riscontrata la coincidenza tra il nome di Calvisiano, i bolli laterizi CAL e CALVI ritrovati nell'entroterra gelese-agrigentino e la *statio Calvisiana* menzionata nelle fonti itinerarie: molto probabilmente, il *corrector* apparteneva ad una *gens* proprietaria di latifondi nell'isola, se non fu proprio lui, come ipotizza Vera, il primo ad acquistare i terreni poi denominati *massa Calvisiana*¹⁵.

Più problematico risulta accertare la veridicità delle notizie riguardanti la figura di Paschasius, il governatore che avrebbe fatto arrestare e processato santa Lucia sempre nel corso della persecuzione diocleziana¹⁶. Qualora si considerino corretti l'esistenza e l'incarico di tale funzionario, il cui nome è attestato in connessione con la Sicilia solo negli atti del martirio della santa, considerati poco degni di fede, e da un'epistola di Cassiodoro menzionante un prefetto dell'anno in carica tra il 533 e il 537¹⁷, occorrerebbe supporre l'avvicendamento di due *correctores* (Calvisianus e Pascasius) nello stesso 304 (tra agosto, data del martirio di Euplo, e dicembre, data del martirio di Lucia)¹⁸ e lo spostamento della sede governatoriale da Catania a Siracusa.

1982, pp. 650-651 e L. Cracco Ruggini, *Il primo cristianesimo in Sicilia (III-VII secolo)*, in *Il cristianesimo in Sicilia dalle origini a Gregorio Magno*. Atti del Convegno di studi organizzato dall'Istituto teologico-pastorale "Mons. G. Guttadauro" (Caltanissetta, 28-29 ottobre 1985), cur. V. Messana e S. Pricoco, Caltanissetta 1987, pp. 98-99. Pensa all'esistenza di una "*gens Calvisiana*" G. Barbieri, *Sui governatori* cit., p. 192.

¹⁵ Il primo ad ipotizzare che questo *corrector* possedesse il latifondo che dalla *gens Calvisiana* prende il nome fu D. Adamesteanu, *Due problemi topografici del retroterra gelese*, in «RAL», 10 (1955), pp. 205-210, seguito da G. Barbieri, *Sui governatori della Sicilia* cit., p. 192; L. Cracco Ruggini, *Sicilia, III-IV secolo: il volto della non-città*, in «Kokalos», 28-29 (1982-1983), p. 506; D. Vera, *Aristocrazia romana ed economie provinciali nell'Italia tardoantica: il caso siciliano*, in «QC», a. X, 19 (1988), p. 140; M. Sgarlata, *Il cristianesimo primitivo in Sicilia alla luce delle più recenti scoperte archeologiche*, in «SMSR», 64 (1998), p. 277. Perplexità circa la connessione tra il *corrector* e la *massa Calvisiana* esprime M.I. Finley, *Storia della Sicilia antica*, trad. it., Roma-Bari 2001⁶ (ed. or. 1968), p. 183; G. Manganaro, *La Sicilia* cit., pp. 32-33 ritiene, invece, che i nomi incisi sui bolli ricordino quelli di *conductores/officinatores*, senza correlazione alcuna con i titolari delle proprietà. Sulla *statio* o *plaga Calvisiana* vd. la *Tabula Peutingeriana* e l'*Itin. Anton.* Aug. 89.6 e 95.7; G. Uggeri, *La viabilità della Sicilia in età romana*, Galatina (LE) 2004, pp. 173-174, 180 e 220-221.

¹⁶ La redazione greca del *Martirio* lo ricorda come ἄρχων, quella latina come *Siciliae consularis*: L. Cantarelli, *La diocesi* cit., p. 181 sottolinea l'imprecisione della fonte, nella quale Paschasius avrebbe dovuto essere menzionato in qualità di *corrector*; F.P. Rizzo, *Sicilia cristiana* cit., II, 2, pp. 44-52 (rispettivamente nr. 11.4 per il testo greco e nr. 12 per quello latino); in merito alla tradizione manoscritta del martirio di Lucia cfr. anche ivi, II, 1, pp. 72-74.

¹⁷ Cassiod. var. 12.9; D. Motta, *Percorsi dell'agiografia. Società e cultura nella Sicilia tardoantica e bizantina*, Catania 2004, pp. 69-70.

¹⁸ Se, invece, cogliessero nel vero quanti ritengono che il *natalicium* di Lucia avvenne nel dicembre del 303, Calvisianus sarebbe il successore di Paschasius: vd. F. Corsaro, *Studi* cit., pp. 37-38; una simile ipotesi, già avanzata da altri studiosi (vd. bibliografia citata in M. Stelladoro, *Lu-*

Se la prima ipotesi è perfettamente ammissibile, anche la seconda appare verosimile: la variazione logistica della sede del governatore, determinata da una sorta di ‘Schwanken’ della ‘capitale’ tra le due città, è stata ipotizzata per l’epoca tardoantica da alcuni studiosi, Mazzarino *in primis*¹⁹; la tradizione tardomedievale aveva individuato quale sede del governatore (definita *secretarium* nella *Passio latina*) le strutture poste sotto la chiesa di Sant’Agata la Vetere, mentre nel cosiddetto “Carcere”, accanto al quale venne costruita la chiesa di Sant’Agata al Carcere, la prigione in cui fu rinchiusa Agata; ma un eventuale *praetorium* catanese o edifici destinati a questo scopo potrebbero essere stati ubicati anche altrove, ad esempio a sud della città, se è degna di fede la notizia secondo la quale Quinziano annegò nel Simeto nel tentativo di oltrepassarlo (mentre era diretto alla volta di Siracusa?)²⁰. Del resto, la celeberrima notizia offerta dall’*Ordo urbium nobilium* di Ausonio, che classifica Catania e Siracusa rispettivamente al XVI e al XVII posto tra le città dell’intero impero, e quella fornita dall’*Expositio totius mundi*, che attribuisce la qualifica di *splendidae* alle due città, non solo confermano il maggiore prestigio dei due centri suddetti rispetto agli altri presenti nell’isola, ma autorizzano a supporre l’esistenza tra di essi di una rivalità che, sul piano amministrativo, poté tradursi, appunto, in una temporanea (sebbene, a quanto sembra, più volte ripetuta nel tempo) variazione della sede del governatore, dovuta certo a circostanze eccezionali, ma possibile proprio in virtù del pari prestigio rivestito, soprattutto in epoca tardoantica, dalla città etnea e dal capoluogo della provincia²¹.

cia, la martire, Milano 2010, p. 27 n. 5), non pare, tuttavia, accettabile: cfr. F. Scorza Barcellona, *La passione di Euplo* cit., p. 127.

¹⁹ S. Mazzarino, *Per la storia della Sicilia nel V secolo (a proposito di una nuova epigrafe siracusana)*, in *Antico, tardoantico ed era costantiniana*, vol. II, Bari 1980, pp. 350-353 (articolo originariamente pubblicato in «Boll.stor.cat.», 7-8 [1942-1943], pp. 1-14), seguito da S. Pricoco, *Monaci e santi di Sicilia*, in Id., *Monaci filosofi e santi. Saggi di storia della cultura tardoantica*, Soveria Mannelli 1992, p. 265 n. 56 (già pubblicato in *Santi e demoni dell’Alto Medioevo Occidentale* [Spoleto, 7-13 aprile 1988], XXXVI settimana di Studio del centro Italiano di Studi sull’Alto Medioevo, Spoleto 1989, pp. 319-376).

²⁰ Sul *secretarium* di Quinziano: *Act. SS. Febr. I*, cap. IV e XII; la morte per annegamento è narrata ivi, cap. XV. Circa la possibile originaria destinazione d’uso delle strutture poste sotto le chiese di Sant’Agata la Vetere e Sant’Agata al Carcere vd. C. Soraci, *Zoilo, Costantino e le fores martyrum catanesi. Ancora sull’epigrafe di Iulia Florentina*, in cds. A tal proposito, A. Tempio, *Catania. La scoperta dell’epigrafe di Iulia Florentina e alcune ipotesi sui luoghi delle fores martyrum*, in *Tradizione, tecnologia e territorio*, II, Acireale-Roma 2014, p. 128 si domanda se le scoperte di epigrafi a carattere pubblico effettuate nel XVIII secolo in quest’area “siano state compiute occasionalmente anche nei secoli precedenti, alimentando il ricordo confuso di un’area deputata agli edifici istituzionali, fra cui il fantomatico pretorio della letteratura martiriale”.

²¹ *Aus. ord. urb. nob.*, vv. 92-97; *Expos. mundi* 65. A detta di S. Mazzarino, *Per la storia* cit., p. 352, lo spostamento della sede governatoriale sarebbe stato dovuto a lavori di restauro del pretorio siracusano, mentre D. Motta, *Percorsi* cit., pp. 74-75 pensa piuttosto a momenti di crisi, come l’attacco dei Franchi a Siracusa nel 278 d.C. (per cui vd. Zos. 1.71.2). Circa la rivalità tra Ca-

La duplicazione delle sedi governative si realizzerà definitivamente in epoca bizantina, quando il *praetor*, rappresentante del potere civile, risiederà a Catania, mentre il *dux*, massima autorità militare dell'isola, sarà di stanza a Siracusa; l'importanza assunta dalla città etnea tra il IV e il VII secolo non mancherà poi di avere significativi riflessi anche in ambito ecclesiastico, se Gregorio volle indicare come sedi per il concilio annuale dell'episcopato siciliano Siracusa o Catania²².

Agli anni tra Diocleziano e Costantino, e probabilmente a prima del 314 d.C., quando l'incarico di *corrector* dell'isola era stato affidato al Domitius Latronianus su cui ci soffermeremo più avanti, risale un'epigrafe ritrovata a Marsala, l'antica Lilibeo, dedicata da Gaio Valerio Pompeiano, *curator rei publicae Lilybitanorum*, al *corrector provinciae Siciliae* Gaio Valerio Apollinare:

*C(aium) Val(erium) Apollinarem / v(irim) p(erfectissimum) corr(ectorem) prov(inciae) Sic(iliae) / exemplum unicum / abstinentiae inte/gritatis innocen/tiae iudicem sine ul/la gratia lancis / aequae / C(aius) Val(erius) Pompeianus v(ir) p(erfectissimus) / cur(ator) r(ei) p(ublicae) Lilyb(itanorum) patro/num semper suum / Pancrati dii te / servent*²³.

Clemente ritiene che Apollinare, *vir perfectissimus*, possa aver preceduto la «lunga serie di clarissimi che, per questa provincia, paiono aver costituito la regola» e che egli, dunque, abbia governato l'isola prima del primo *corrector vir clarissimus* per noi sicuramente databile, ossia Domitius Latronianus; la Marino, invece, contesta l'opportunità di basarsi, ai fini della datazione, sull'attribuzione del titolo di *perfectissimus*, la cui alternanza con quello di *clarissimus* nelle epigrafi non appare rispondere a logiche lapalissiane, ma accetta l'antiorità della carica di Apollinare rispetto a quella degli altri *correctores* su basi paleografiche²⁴.

tania e Siracusa, vd. C. Molè Ventura, *Catania in età imperiale*, in *Catania antica*. Atti del convegno della S.I.S.A.C. (Catania, 23-24 maggio 1992), cur. B. Gentili, Pisa-Roma 1996, p. 193-201; più in generale, sulla competizione tra le città della costa orientale, vd. Ead., *Dinamiche di trasformazione nelle città della Sicilia orientale tardoantica*, in «Kokalos», 43-44 (1997-1998), I,1, pp. 153-190.

²² Per l'età bizantina vd. F. Burgarella, *Sicilia e Calabria fra tarda antichità e alto medioevo*, in *La Sicilia nella tarda antichità e nell'alto medioevo. Religione e società*. Atti del convegno di studi (Catania-Paternò, 24-27 settembre 1997), cur. R. Barcellona e S. Pricoco, Soveria Mannelli (CZ) 1999, pp. 10-21. A proposito della testimonianza di Greg. M. *epist.* 1.1, cfr. R. Soraci, *Catania in età tardoantica*, in *Catania antica* cit., 276-277.

²³ EE 8.696. Per la proposta di datazione dell'incarico siciliano di Apollinare a prima del 314 d.C. vd. O. Garana, *Il Conte Valerio del sarcofago di Adelfia*, in *Atti del I congresso nazionale di archeologia cristiana* (Siracusa, 19-24 settembre 1950), Roma 1952, pp. 159 e 162; né A. Parisotti, *Dei magistrati che ressero la Sicilia dopo Diocleziano*, in «SD», 11 (1890), pp. 225-226, né L. Cantarelli, *La diocesi* cit., p. 185, né A. Chastagnol, *L'administration* cit., p. 369, né la *PLRE*, I, 84 datano con precisione la sua *correctura*.

²⁴ G. Clemente, *Le carriere dei governatori della diocesi italica dal III al V secolo*, in «Latomus», 28 (1969), p. 620 e n. 3; *contra*, vd. R. Marino, *Su alcune iscrizioni latine del palaz-*

Le lodi indirizzate ad Apollinare (*exemplum unicum abstinentiae integritatis innocentiae iudicem sine ulla gratia lancis aequae*) sono perfettamente in linea con il lessico epigrafico governatoriale tardoantico, che vanta interessanti antecedenti anche siciliani²⁵ e che rispondeva ad una duplice esigenza: elogiare, da un lato, gli interventi del governatore (a volte fregiato dell'appellativo di *patronus*) in favore delle comunità, che avvertivano il potere centrale sempre più distante e che riponevano proprio negli emissari imperiali la speranza di veder tutelati i propri interessi²⁶; esaltare, dall'altro, l'equità nell'amministrazione provinciale contro l'immagine negativa sovente imponentesi all'attenzione dei contemporanei²⁷.

È degno di nota, inoltre, il fatto che i personaggi menzionati in questa iscrizione, due *virī perfectissimi*, appartengano entrambi alla *gens Valeria*, chiaramente in prima linea nel rivestire cariche di rilievo per il governo dell'isola e delle singole città; le lodi indirizzate ad Apollinare testimoniano, al di là del formulario retorico, sulla cui effettiva sincerità è lecito manifestare forti dubbi, la precisa volontà di fornire lustro non solo al *corrector*, ma all'intera casata, nonché, in ultima analisi, allo stesso imperatore²⁸. La dedica dell'epigrafe onoraria potrebbe, quindi, a nostro avviso, essere dovuta, non solo o non tanto a "legami" o a "riconoscenza"²⁹ maturati in ambito lavorativo da Pompeianus nei confronti di

zo municipale di Marsala, in «Kokalos», 24 (1978), p. 28 n. 122. Circa l'alternanza, le cui motivazioni non sono del tutto chiare, di *virī perfectissimi/clarissimi* nell'amministrazione delle province della diocesi italiciana, cfr. G. Cecconi, *Governo imperiale* cit., pp. 21-48, il quale, viceversa, pone l'incarico di Apollinare dopo gli altri *correctores* e prima di Zoilo.

²⁵ Cfr. CIL 10.7286= ILS 2938= ILLMP 28 e AÉ 1964, 183 (entrambe dell'inizio del III sec. d.C.), la prima dedicata a Tiberio Claudio Erodiano, *legatus prov(inciae) Sicil(iae)*, *iudex rarissimus*, nonché *patronus* della colonia di Panhormus, la seconda a Gaio Mevio Donato Iuniano, *quaestor propraetore*, definito *optimus et humanissimus*, di stanza a Lilibeo. Per V. Neri, *L'elogio della cultura e l'elogio delle virtù politiche nell'epigrafia latina del IV secolo d.C.*, in «Epigraphica», 43 (1981), pp. 184-187 entrambi sarebbero personaggi non di altissimo rango; solo a partire dal secolo successivo l'elogio della buona amministrazione, inteso come motivazione delle stesse dediche e non quale corollario della carriera politica e del prestigio del personaggio celebrato, si diffonderà anche tra i membri delle grandi famiglie aristocratiche; lo studioso riconosce in quest'evoluzione un "indice della crisi dell'ideologia aristocratica tradizionale".

²⁶ L. Harmand, *Le patronat sur les collectivités publiques des origines au Bas-Empire*, Paris 1957, pp. 440-447.

²⁷ L. Di Paola, *Il governatore provinciale nel Codice Teodosiano. Contributo allo studio dell'amministrazione periferica*, in *Société, économie, administration dans le Code Théodosien*, cur. S. Crogiez-Pétrequind e P. Jaillette, Villeneuve d'Ascq 2012, pp. 294-295, ove ulteriore bibliografia. Circa l'immagine positiva che il governatore desiderava presentare di sé vd. M. Horster, *Ehrungen Spätantiker Statthalter*, in «AntTard», 6 (1998), pp. 37-59.

²⁸ Circa la possibile, se non addirittura probabile, insincerità degli elogi e per l'implicito rimando, da essi fornito, alla bontà dell'amministrazione imperiale, che sa scegliere i suoi funzionari, V. Neri, *L'elogio* cit., pp. 192-194.

²⁹ M. Horster, *Ehrungen* cit., p. 50.

Apollinare, ma a vincoli di parentela che si intendeva in tal modo esaltare e rafforzare. Il fatto, poi, che i Valerii, come anche i Calvisii, possedessero terre nell'isola conferma la connessione tra ricchezza patrimoniale ed esercizio di pubbliche funzioni in una provincia che andava sempre più configurandosi come terra incorporata all'impero *ad commoda* non tanto *populi Romani*, quanto (ci sia consentita la parafrasi dell'espressione ciceroniana) *paucarum gentium*³⁰.

Non è da escludere, infatti, che proprio la pressione di quanti (senatori *in primis*) possedevano terre nell'isola abbia indotto, tra il III e il IV sec. (forse, proprio negli anni di cui ci stiamo occupando, che apparirebbero, quindi, anche da questo punto di vista, centrali per il futuro dell'isola), gli imperatori a ridurre o addirittura eliminare i prelievi fiscali sulla produzione cerealicola siciliana, consentendo ai ricchi possidenti di trarre lucrosi guadagni dalla commercializzazione dei prodotti del suolo e contribuendo ad offrire della Sicilia tardoantica quell'immagine di provincia prevalentemente "commerciale" quale appare dalle fonti letterarie ed archeologiche coeve³¹. Qualora la nostra ipotesi colga nel segno, occorrerebbe, quindi, ribaltare l'interpretazione tradizionale, secondo la quale la marginalità dell'isola nei primi secoli dell'impero sarebbe dovuta anche alla scarsa produttività dei campi siciliani, a sua volta risultato della soppressione delle decime e dell'introduzione dello *stipendium*, marginalità che avrebbe avuto termine solo dopo che il grano egiziano fu riservato al sostentamento di Costantinopoli e che Roma, dunque, venne privata di una grossa fetta della produzione cerealicola; a nostro avviso, invece, l'isola, che per i primi tre secoli venne soggetta a prelievi fissi di frumento a titolo contributivo, a partire dal IV sec. fu, invece, da questi quasi del tutto esonerata: come abbiamo osservato altrove, "la supposta concentrazione delle testimonianze letterarie riguardanti la rinnovata importanza frumentaria della Sicilia dopo Costantino risulta, ad un'attenta analisi, relativa"; forse solo le proprietà che l'imperatore possedeva nell'isola continuavano a fornire il grano destinato all'annona³².

³⁰ Sul ruolo rivestito dalla *gens Valeria* nel governo della Sicilia vd. già O. Garana, *Il conte Valerio* cit., p. 162; circa la connessione tra ricchezza patrimoniale ed esercizio di pubbliche funzioni cfr. C. Soraci, *Patrimonia sparsa per orbem. Melania e Piniano tra errabondaggio ascetico e carità eversiva*, Acireale-Roma 2013, pp. 80-81, ove ulteriore bibliografia; circa le proprietà terriere possedute dai coniugi nell'isola vd., in particolare, pp. 90-96. L'espressione ciceroniana è tratta da *Verr.* 2.3.5.11.

³¹ D. Vera, *Fra Egitto ed Africa, fra Roma e Costantinopoli, fra annona e commercio: la Sicilia nel Mediterraneo tardoantico*, in «Kokalos», 43-44 (1997-98), I, 1, pp. 37-39 e 60-64; Id., *Fisco, annona e commercio nel Mediterraneo tardoantico: destini incrociati o vite parallele?*, in *LRCW3. Late Roman coarse wares, cooking wares and amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry. Comparison between western and eastern Mediterranean*, cur. S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci, Oxford 2010, p. 7.

³² C. Soraci, *Sicilia frumentaria* cit., pp. 184-197 e 202-203. Sulla necessità di non considerare la soppressione delle decime quale causa del declino della produttività isolana vd. *ivi*, p. X-

A Costanzo Cloro (nr. 3), se è corretta l'integrazione di Manganaro, posero un'epigrafe gli abitanti di Tindari:

[*Divo Flavio*] *Vale[r]io Constantio*³³. Ma l'iscrizione è talmente mutila (vd. fig. 1) da dar adito ad una molteplicità di interpretazioni e restituzioni³⁴.



Fig. 1 (da Manganaro, *Iscrizioni latine nuove cit.*).

Sempre in onore dello stesso imperatore venne incisa una lapide ritrovata a Gozo, nell'isola di Malta (appartenente alla Sicilia dal punto di vista amministrativo), e nota solo attraverso le opere degli eruditi settecenteschi:

D(omino) n(ostro) C(aio) Aur(elio) Valerio / Constantio Aug(usto) / r(es) p(ublica) Gaul(itanorum) cur(ante) / F() Pollione [et] Rufo / M() F[...] Iivirr(is). Sono indicati qui sia il *nomen* di Aurelio, sia il prenome di Costanzo, ricordato come Gaio in questa iscrizione, Marco in altre³⁵.

A Galerio (nr. 4) fu analogamente dedicata dagli stessi duumviri della precedente un'altra epigrafe proveniente dalla medesima isola; l'imperatore è qui ricordato col prenome di Marco, mentre altrove con quello di Gaio:

*D(omino) n(ostro) M(arco) Galerio / Valerio Maximiano / Aug(usto) / [r(es)] p(ublica) Gaul(itanorum) cur(ante?) LV[...] / D[... P]ollion[e] et Ruf[...] / A[...] Jannii Iivirr(is)*³⁶.

XI e *passim*; E. Lo Cascio, Recensione a C. Soraci, Sicilia frumentaria, in «Iura», 63 (2015), pp. 239-243.

³³ G. Manganaro, *Iscrizioni latine nuove e vecchie della Sicilia*, in «Epigraphica», 51 (1989), p. 163 nr. 11, che porta a sostegno della sua proposta di integrazione ILS 652: *divo/ Flavio Valerio / Constantio / colonia Mint*. Circa l'impiego dell'epiteto *divus* vd. A. Magioncalda, *Lo sviluppo* cit., pp. 88-89.

³⁴ Cfr. AÉ 1989, 338g.

³⁵ CIL 10.7504. Il prenome Gaio è attribuito a Costanzo in questa epigrafe e in CIL 3.3205, 8.10125, 9.4962= ILS 650a, mentre quello di Marco appare in CIL 5.8042= Inscr. It. 10.5.1263, 8.608 = ILS 637, 8.10287. La suddetta iscrizione e la successiva sono menzionate, tra le altre, da F.P. Rizzo, *Malta e la Sicilia in età romana: aspetti di storia politica e costituzionale*, in «Kokalos», 22-23 (1976-1977), p. 211 n. 167 a proposito della presenza di un municipio a Gozo.

³⁶ CIL 10.7505. Il prenome Gaio è attribuito a Galerio in 8.608, mentre quello di Marco qui e in AÉ 1905, 182.

Entrambe furono incise dopo che Costanzo e Galerio ricevettero il titolo di Augusti: la prima sicuramente tra il 305 e il 306 d.C., anno della morte di Costanzo Cloro; a nostro avviso, tali iscrizioni commemorerebbero l'avvenuta 'promozione' rispettivamente di Costanzo e di Galerio dal rango di Cesari a quello di Augusti.

Massimino Daia (nr. 6) fu, alla stregua di Diocleziano, oggetto di una dedica da parte degli abitanti di Palermo quando ancora era Cesare (305-307 d.C.):

*D(omino) n(ostro) Galerio Val(erio) / Maximino nobi/lissimo Caes(ari) / res p(ublica) Panhorm(itanorum) / d(evota) n(umini) m(aiestati)q(ue) eius*³⁷.

2. Gli anni 314-324 d.C.

La maggior parte delle dediche ritrovate in Sicilia e appartenenti a questi convulsi anni furono, tuttavia, indirizzate, com'è naturale, all'imperatore che regnò più a lungo, Costantino (nr. 8). Due, entrambe recanti la formula *devotus numini maiestatique eius*, vennero poste da *correctores* dell'isola; la prima, proveniente da Marsala e datata agli anni intorno al 314 d.C., fu dedicata da Domitius Latronianus:

*[Rec]tori orbis [ter]ra[e] / [fun]datori publicae / [s]ecuritatis / [d(omino) n(ostro) Fl(avio)] Val(erio) Constantino [...] / [Domitiu]s Latronianus / [v(ir) c(larissimus) cor]r(ector) prov(inciae) Siciliae / [dev]otus numini maie/[stat]ique eius*³⁸.

Latronianus, destinatario, a sua volta, di una stele posta in lingua greca dagli abitanti di Palermo, è citato da Eusebio perché l'imperatore Costantino esortò Chresto, vescovo di Siracusa, a recarsi al concilio di Arles (314 d.C.) usufruendo del *cursus publicus* che gli avrebbe messo a disposizione il summenzionato *corrector* dell'isola³⁹.

³⁷ CIL 10.7283= ILLMP 25; H.G. Gundel, *Devotus cit.*, p. 140. L'epigrafe va datata, secondo la Bivona, tra il maggio del 305 e il primo gennaio del 307, anno in cui Massimino ricoprì il primo consolato.

³⁸ AÉ 1966, 166; G. Barbieri, *Due cippi cit.*, pp. 225-232; A. Chastagnol, *L'administration cit.*, p. 369.

³⁹ La dedica panormitana è riportata in IG XIV 296: [τ]ῆς πρὸς πάντας ἀνθρώπ[ου]ς / [ε]ὐνοίας πειραθέντες / [κα]ὶ τῆς ἀνυπερβ[λ]ήτου χρη[στό]- / [τητος] μετασχόντες / [Δ]ομτίου Λατρονιανοῦ / τοῦ λαμπροτάτου· ἐπανο[ρθωτοῦ] / [ῆ] βουλή καὶ ὁ δῆμος / εὐν[οίας] -]Ω[-] / [- -- χ]άρι[v]; cfr. M.T. Piraino, *Iscrizioni greche lapidarie del Museo di Palermo*, Palermo 1973, pp. 190-192 nr. 149. In merito alla partecipazione di Cresto al concilio di Arles vd. Eus. *h.e.* 10.5.23: ἐπειδὴ τοίνυν πλείστους ἐκ διαφόρων καὶ ἀμυθῆτων τόπων ἐπισκόπους εἰς τὴν Ἀρελατησίῳ πόλιν εἴσω Καλανδῶν Ἀυγούστῳ συνελθεῖν ἐκελεύσαμεν, καὶ σοὶ γράψαι ἐνομίσαμεν ἵνα λαβῶν παρὰ τοῦ λαμπροτάτου Λατρονιανοῦ τοῦ κοννήκτορος Σικελίας δημόσιον ὄχημα... P. Siniscalco, *Lo sviluppo del cristianesimo e la Sicilia fino al IV secolo*, in *Il cristianesimo in Sicilia cit.*, p. 76; L. Di Paola, *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul cursus*

La seconda epigrafe, rinvenuta a Mazara ma probabilmente proveniente da Lilibeo e, dunque, da un contesto geografico analogo a quello della precedente, venne dedicata da Betitius Perpetuus, *corrector provinciae Siciliae* in anni non ben definiti, che oscillano tra il 312 e il 330 d.C.:

*Clementissimo et / victoriosissimo / d(omino) n(ostro) Flavio Valerio / Constantino Maximo / Pio Felici Invicto Aug(usto) / Betitius Perpetuus / v(ir) c(larissimus) corr(ector) prov(inciae) Sicil(iae) / devotus numini maiestas/tatique eius / semper dicatus*⁴⁰.

Secondo la maggior parte degli studiosi, al suddetto Perpetuus sarebbe stata dedicata un'iscrizione, che Gatti ipotizza conservata dal *corrector* nella sua abitazione, posta a Roma dalle βουλαὶ e dal δῆμος dei Siculi che vollero onorarlo come patrono per le doti di buon amministratore dell'isola: *Arzygii / τὸν ἀπάσας τὰς πόλεις τῆς Σικελίας ἀνανεώσαντα καὶ τὰ βου/λευτήρια καλῶς διοικήσαντα, / τὰς τε λιτουργείας ἰδίαις ἐπινοί/αις ἐπικουρίσαντα καὶ ἐν πᾶσι τὴν / ἐπάροχον εὐεργετήσαντα Βετίτιο(ν) / Περεπέτουον τὸν λαμπρότατον / πάτρωνα αἱ Σικελῶν βουλαὶ / καὶ ὁ δῆμος ἀνδριάντι τὸν / εὐεργέτην μετὰ διετί/αν τῆς πράξεως διὰ πρεσ/βευτῶν Ροδίνου καὶ Ιουλί/νου τῶν διασημοτάτων / δεκαπρώτων ἡμεΐψαντο*⁴¹; l'espressione μετὰ διετί/αν τῆς πράξεως potrebbe voler significare o che la statua venne dedicata due anni

publicus, Messina 1999, pp. 83-84, che rileva come Cresto sia stato uno dei primi a beneficiare dell'autorizzazione data dall'imperatore a servirsi dei trasporti statali "per una necessità che in quel momento viene considerata pubblica"; G. Otranto, *La Sicilia paleocristiana nei concili di III-IV secolo*, in *Euplo e Lucia* cit., pp. 252-253. Sulla carriera di Latronianus, che divenne anche console d'Africa, vd. *PLRE*, I, 496; *PBCE*, II, 1232.

⁴⁰ CIL 10.7204. Per la datazione tra il 315 e il 330 cfr. L. Cantarelli, *La diocesi* cit., pp. 184-185; per la datazione tra il 312 e il 324 vd. A. Parisotti, *Dei magistrati* cit., p. 251 e A. Chastagnol, *L'administration* cit., p. 369. Sull'epigrafe cfr. anche R.J.A. Wilson, *Sicily* cit., p. 298 e n. 94 (p. 412).

⁴¹ CIL 6.31961 = ILS 8843 = IG 14.1078a = IGUR 1.60. Che il Betitius Perpetuus dell'iscrizione mazarese sia identico a quello dell'epigrafe romana ritengono G. Gatti, *Trovamenti riguardanti la topografia e la epigrafia urbana*, in «Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma», s. III, 16 (1888), p. 392; A. Parisotti, *Dei magistrati* cit., pp. 223-224; L. Cantarelli, *La diocesi* cit., pp. 184-185; L. Harmand, *Le patronat* cit., pp. 445-446; L. Moretti (IGUR 1.60, p. 54); *PLRE*, I, 689; D. Asheri, *Le città della Sicilia fra il III e il IV secolo d.C.*, in «Kokalos», 28-29 (1982-1983), pp. 473-475, a detta del quale l'intervento restauratore di Betitius sarebbe consistito nel rinvigorimento finanziario della classe curiale; G. Manganaro, *Greco nei pagi e latino nelle città della Sicilia "romana" tra I e VI sec. d.C.*, in *L'epigrafia del villaggio*, cur. A. Calbi, A. Donati e G. Poma, Faenza 1993, pp. 550-551. Per un dettagliato commento dell'iscrizione, volto a chiarire l'identità dei committenti (αἱ Σικελῶν βουλαὶ / καὶ ὁ δῆμος), che lo studioso riconosce nell'organo del *commune Siciliae*, vd. F. Sartori, *Il commune Siciliae nel tardo impero*, in Id., *Dall'Italia all'Italia*, vol. I, Padova 1993, pp. 628-633 (articolo già apparso in «Klio», 63 [1981], pp. 401-409), con le precisazioni di L. Cracco Ruggini, *Sicilia* cit., pp. 514-515 n. 52; cfr. anche G. Cecconi, *Governo imperiale* cit., p. 86.

dopo la conclusione dell'incarico del governatore (Sartori) o che il mandato di quest'ultimo ebbe durata almeno biennale (Manganaro); è difficile, tuttavia, stabilire quale delle due ipotesi colga nel vero, giacché la documentazione in nostro possesso non ci consente di chiarire se nel tardo impero esistesse ancora un principio giuridico, risalente all'epoca repubblicana, secondo il quale le espressioni di pubblica devozione potevano essere espresse solo a governatori non più in carica⁴². Un'ipotesi non altrimenti dimostrabile vorrebbe che proprio il *corrector* Perpetuus sia stato uno dei committenti della celeberrima villa del Casale di Piazza Armerina e che il suo supposto (visto che non abbiamo elementi sufficienti a precisare chi tra i due rivestì per primo l'incarico) successore Latronianus ne abbia completato l'opera⁴³.

A detta di altri studiosi, invece, il destinatario della dedica posta a Roma dai Siciliani sarebbe stato un personaggio distinto dal *corrector* e avrebbe rivestito la carica di *consularis Tusciae et Umbriae* dopo il 370 d.C.⁴⁴.

Appare, in ogni caso, degno di nota il fatto che la dedica, diversamente da quella eretta a Palermo in onore di Domitius Latronianus e come avveniva più raramente nel mondo antico, sia stata posta non in provincia ma a Roma; è, tuttavia, impossibile precisare se questa circostanza fosse dovuta al fatto che a volere esaltare i meriti del *patronus* sia stata non una sola città, ma la totalità dei centri urbani siciliani (anche questa una circostanza eccezionale, come rileva Harmand⁴⁵), verosimilmente rappresentati dal *commune Siciliae*, o se, piuttosto, nella scelta del luogo di erezione avessero inciso particolari motivi legati alla persona di Betitius: in tal senso potrebbe far propendere il fatto che anche l'epigrafe di *Tusci et Umbri*, sia che questa fosse dedicata al medesimo individuo o ad un suo discendente, fu posta a Roma.

⁴² F. Sartori, *Il commune* cit., p. 628 e n. 40; G. Manganaro, *Note storiche ed epigrafiche per la villa (praetorium) del Casale di Piazza Armerina*, in «Sicilia Antiqua», 2 (2005), p. 178. Circa la questione degli *honores* tributati ai governatori, in carica o fuori servizio, vd., per quanto concerne i secoli I a.C.-I d.C., J. Nicols, *Zur Verleihung öffentlicher Ehrungen in der römischen Welt*, in «Chiron», 9 (1979), pp. 243-260; per una panoramica generale del problema in epoca imperiale, L. Harmand, *Le patronat* cit., pp. 291-292. F.M. Ausbüttel, *Die Verwaltung der Städte und Provinzen im spätantiken Italien*, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris 1988, pp. 42-43 pensa, invece, ad un'apparente ("anscheinend") persistenza dei divieti nel tardoantico.

⁴³ G. Manganaro, *Greco nei pagi* cit., pp. 574-575; Id., *Note storiche* cit., pp. 176-182.

⁴⁴ Il Betitius Perpetuus *consularis Tusciae et Umbriae* è noto grazie a CIL 6.1702= 31904= ILS 1251; sull'epigrafe, vd. I. Kajanto, *Un'analisi filologico-letteraria delle iscrizioni onorarie*, in «Epigraphica», 33 (1971), p. 5. Il personaggio in questione potrebbe essere stato il figlio o il nipote del *corrector*: C. Hülsen, *Nota* riportata da Giuseppe Gatti, in «NSC» (1888), pp. 494-495 (ove bibliografia precedente); ILS 1251; cfr. anche A. Chastagnol, *L'administration* cit., pp. 369 (n. 39) e 370.

⁴⁵ L. Harmand, *Le patronat* cit., pp. 296-297.

Domitius Zenophilus, *corrector provinciae Siciliae* prima del 320 d.C., fu onorato in una stele proveniente da Marsala⁴⁶, il cui committente rimane ignoto a causa dello stato lacunoso dell'iscrizione, ma che non appare insensato individuare nei Lilibetani o in un magistrato cittadino:

Cureti vivas / pro meritis eximiae lenitatis et benignae administrationis / strenuo ac praedicabili iudici / Domitio Zenofilo / v(iro) c(larissimo) corr(ectori) prov(inciae) Sicil(iae) / [.

La datazione della *correctura* siciliana di Zenofilo è stata fissata a prima del 320 d.C. giacché proprio in quell'anno egli ricoprì la funzione di *consularis Numidiae* e, in seguito, quella di *proconsul Africae*⁴⁷.

Secondo Mancini e Chastagnol, Zenofilo sarebbe stato uno degli ultimi *correctores* della provincia, prima che l'isola fosse affidata a *consulares*; la Marino, invece, ritenendo che l'intervallo tra la carica di *corrector Siciliae* e quella di *consularis Numidiae* potesse essere stato anche un decennio più ampio di quanto generalmente si è supposto, pensa che Zenofilo possa aver rivestito la *correctura* siciliana prima di Betitius Perpetuus e Latronianus⁴⁸.

A nostro avviso, uno degli ultimi *correctores* siciliani fu lo Zoilus (nome, peraltro, abbastanza diffuso nel mondo antico, soprattutto greco, ma anche romano)⁴⁹ di cui si trova menzione nel ben noto epitaffio catanese di Iulia Florentina (fig. 2), oggi conservato presso il museo del Louvre, ma a suo tempo collocato

⁴⁶ CIL 10.7234; A. De Beynast, *Domitius Zenophilus, les Actus Silvestri et la province d'Asie*, in «AntTard», 18 (2010), p. 199 n. 2 osserva come, nonostante l'epigrafia riporti sempre la forma "Zenophilus", la grafia "Zenophilus" sia preferibile.

⁴⁷ Per il titolo di *consularis Numidiae* vd. AÉ 1915, 30= AÉ 2003, 2022; per quello di *proconsole* vd. CIL 8.1408= ILTun 01307= ILS 5359 e AÉ 1981, 878. Circa la datazione degli incarichi di Zenofilo cfr. A. Pallu De Lessert, *Fastes des provinces africaines (Proconsulaires, Numidie, Maurétanies) sous la domination romaine*, vol. II, Paris 1901, pp. 38-39 e 321. Sulla sua carriera vd., da ultimo, A. De Beynast, *Domitius Zenophilus* cit., pp. 199-209. A proposito della terminologia impiegata nelle iscrizioni, che parlano genericamente di *amor*, *beneficia*, *merita* e *gesta* dei governatori verso le città, senza precisare, nella maggioranza dei casi, l'attività effettivamente svolta, vd. F.M. Ausbüttel, *Die Verwaltung* cit., p. 44.

⁴⁸ G. Mancini, s.v. *corrector*, in *Dizionario epigrafico* cit., p. 1247; A. Chastagnol, *L'administration* cit., p. 370; R. Marino, *Su alcune iscrizioni latine* cit., pp. 25-29. *Contra*, AÉ 2003, 2022, che data la *correctura* siciliana di Zenofilo «sans doute après 314 p.C.».

⁴⁹ Il nome Zoilo ricorre, ad esempio, varie volte negli epigrammi di Marziale (2.16, 19, 42, 58, 81; 3.29, 82; 4.77; 5.79; 6.91; 11.12, 30, 37, 54, 85, 92; 12.54); per l'età tardoantica, cfr. *PLRE*, II, pp. 1204-1205. L'identificazione di Zoilo con Zenofilo, proposta da alcuni studiosi (L. Cantarelli, *La diocesi* cit., p. 182, che segue l'ipotesi formulata da R. Garrucci, *Di un epitaffio* cit., p. 214, secondo il quale nell'iscrizione di Iulia Florentina potrebbe essere stato indicato proprio Zenofilo), non è stata generalmente accettata: A. Parisotti, *Dei magistrati* cit., pp. 222-223; S. Grasso, *Martyrorum? Intorno all'epigrafe di Iulia Florentina*, in «Epigraphica» 15 (1953), pp. 151-152 n. 4; G. Manganaro, *Iscrizioni latine e greche di Catania tardo-imperiale*, in «ASSO», 11 (1958), p. 11; A. Chastagnol, *L'administration* cit., p. 369.

pro foribus martyrum, ossia nei pressi di un *martyrium* che il Rizza, seguito dalla maggior parte degli studiosi, ha identificato con quello di via Dottor Consoli⁵⁰, ma che, in base a recenti studi, andrebbe piuttosto individuato in un'area prossima all'anfiteatro⁵¹.

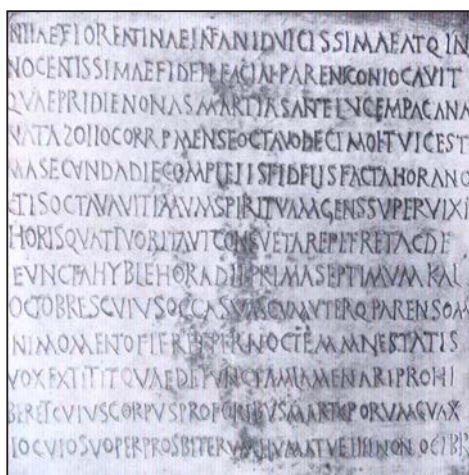


Fig. 2 (da Rizza, *Un martyrium* cit.).

Il testo dell'epigrafe è il seguente: *Iuliae Florentinae infan(t)i dulcissimae atq(ue) in/nocentissimae fideli factae parens conlocavit; / quae pridie nonas Martias ante lucem pacana (sic!) / nata, Zoilo corr(ectore) p(rovinciae), mense octavo decimo et vices(i)/ma secunda die completis fidelis facta, hora no/ctis octava ultimum spiritum agens supervixit / horis quattuor ita ut consueta repeteret, ac de(f)uncta Hyble hora die(i) prima septimum kal(endas) / Octobres. Cuius occasum cum uterq(ue) parens om/ni momento fleret, per noctem Maiestatis / vox*

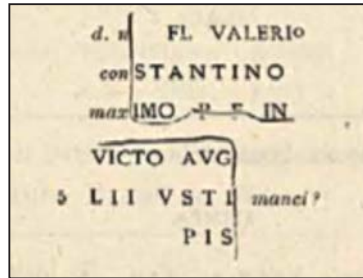
⁵⁰ Sul *martyrium* in questione, vd. G. Rizza, *Un martyrium paleocristiano di Catania e il sepolcro di Iulia Florentina*, in *Oikoumene. Studi paleocristiani pubblicati in onore del Concilio Ecumenico Vaticano II*, Catania 1964, pp. 593-612; R.M. Bonacasa Carra, *Architettura religiosa cristiana nella Sicilia del IV secolo. Aspetti e problemi*, in «Kokalos», 28-29 (1982-1983), pp. 414-415; Ead., *Topografia cristiana in Sicilia: alcuni esempi*, in «RAC», 73 (1997), pp. 272-273; M. Sgarlata, *Il cristianesimo cit.*, pp. 301-302; F. Trapani, *Il complesso cristiano extra-moenia di via Dottor Consoli a Catania*, in «ASSO», 95 (1999), pp. 77-124; F.P. Rizzo, *Il cristianesimo siciliano dei primi secoli. Ruolo primario delle chiese di Siracusa e di Catania tra III e IV secolo*, in *Euplo e Lucia* cit., pp. 15-16. Contrario all'identificazione delle strutture di via Dottor Consoli con il *martyrium* cui si farebbe riferimento nell'iscrizione è R.J.A. Wilson, *Sicily* cit., p. 307.

⁵¹ Circa il rinvenimento dell'epigrafe in un'area prossima all'anfiteatro vd. A. Tempio, *La scoperta* cit., pp. 109-142; ma cfr. già S. Romeo, *S. Agata V.M. e il suo culto*, Catania 1922, pp. 170-171. Per una proposta di localizzazione delle *fores martyrum* catanesi vd. C. Soraci, *Zoilo, Costantino* cit., in cds.

*extitit, quae defunctam lamen(t)ari prohi/beret, cuius corpus pro foribus martX-Porum cua(e) (sic!) (sunt) X / loculo suo per prosbiterum humatu(m) e(st) III non(as) Oct(o)br(es)*⁵².

Come abbiamo ipotizzato in altra sede, lo Zoilo dell'iscrizione, o uno dei suoi predecessori, potrebbe aver consentito la costruzione di un edificio destinato al culto dei martiri, la cui realizzazione, se la nostra ricostruzione coglie nel vero, deve essere avvenuta tra il 315 e il 324/6 (o 331) d.C.⁵³; da allora le *fores martyrum*, davanti alle quali fu inumata la piccola, divennero veri e propri 'simboli topografici' entrati a far parte del formulario cristiano catanese. Zoilo avrebbe agito seguendo l'esempio o eseguendo una disposizione di Costantino, di cui è ben noto l'interesse per l'edificazione di luoghi legati al culto dei martiri nelle varie province dell'impero.

Altre due iscrizioni menzionanti l'imperatore Costantino provengono da Agrigento e sono state incise sulle cosiddette *tegulae sulphuris*, che, com'è noto, costituiscono la nostra principale testimonianza riguardante le miniere di zolfo presenti nella zona: se nel II sec. d.C. tali miniere furono gestite da privati, in particolare da esponenti della *gens Annia*, a partire dalla fine dello stesso secolo esse passarono all'amministrazione imperiale, che le affidò a *conductores* e *mancipes*⁵⁴.



Figg. 3-4 (rispettivamente da De Miro, *Città e contado* cit., e CIL 10.8044).

⁵² CIL 10.7112= ILCV 1549; il testo qui riprodotto è quello offerto da G. Manganaro, *Iscrizioni latine e greche* cit., p. 13, ma da noi parzialmente modificato nella penultima riga: sulle motivazioni alla base della diversa lettura proposta vd. C. Soraci, *Zoilo, Costantino* cit., in cds.

⁵³ Per la datazione della *correctura* di Zoilo agli anni "prima del governo di Alpinus Magnus", da porre "dopo il 324/6", vd. G. Ceconi, *Governo imperiale* cit., p. 222.

⁵⁴ V.M. Scramuzza, *Roman Sicily*, in *ESAR*, vol. III, Baltimore 1937, p. 365; E. Caliri, *Il patrimonio imperiale in Sicilia*, in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero*. Atti del convegno di Studi (Caltanissetta, 20-21 maggio 2006), cur. C. Micciché, S. Modeo, L. Santagati, Caltanissetta 2007, p. 34 e n. 51, ove ulteriore bibliografia; L. Arcifa-F. Tomasello, *La via dello zolfo: insediamento e viabilità nel territorio di Milena*, in *La Sicilia romana tra Repubblica e Alto Impero* cit., p. 203.

La prima epigrafe, fortemente mutila (figg. 3-4), è stata così integrata dal Mommsen:

[D(omino) n(ostro)] Fl(avio) Valerio / [Con]stantino / [Max]imo P(io) F(elici) In/victo Aug(usto) [...] / Iusti [manci]/pis; Manganaro ne ha proposto, invece, una ricostruzione parzialmente diversa: [D(omino) n(ostro)] Fl(avio) Valerio / [Con]stantino / [Max]imo P(io) F(elice) In/victo [Aug. cos.]/II, Iusti [manci]/pis, ritenendo, quindi, che nella lacuna fosse indicato, in ablativo, il consolato di Costantino, dettaglio, questo, che consentirebbe di datare i due frammenti di cui è composta l'epigrafe al 312 d.C. Iustus, qui probabilmente indicato come *manceps*, non avrebbe funzioni diverse da quelle in precedenza rivestite dal *conductor*, secondo l'equivalenza postulata dallo stesso studioso tra i *mancipes* e i *conductores*, ma negata da De Miro, per il quale il *manceps* sarebbe stato colui che assume «per appalto l'intera amministrazione delle miniere di zolfo imperiali», mentre il *conductor* un «impresario del prodotto ai fini della commercializzazione»⁵⁵. Purtroppo, il problema non appare di facile soluzione; come abbiamo potuto rilevare in altra sede, non è affatto chiaro l'esatto ruolo dei *mancipes* che le fonti più volte menzionano in riferimento alla Sicilia: in epoca repubblicana a volte essi appaiono come appaltatori della decima, altre volte come autorizzati a *probare* o *improbare* il *frumentum* nelle singole città, altre volte ancora come vincitori dell'appalto per il trasporto dei cereali siciliani via mare, per non parlare degli ulteriori incarichi che sono stati loro attribuiti dalla moderna dottrina; in epoca imperiale, la presenza nell'isola di questa categoria di appaltatori è poi testimoniata dalle famose iscrizioni concernenti il cavaliere Vibio Salutare, *promag(ister) frumenti mancipalis*, figura dai contorni e dai compiti molto discussi⁵⁶. Non aiutano nean-

⁵⁵ CIL 10.8044, 4= ILS 08712e. E. De Miro, *Città e contado nella Sicilia centro-meridionale nel III e IV sec. d.C.*, in «Kokalos», 28-29 (1982-1983), pp. 320 e 324-325 (che preferisce, all'integrazione [Sexti]li proposta dal Mommsen, la lezione [Aure]li); G. Manganaro, *La Sicilia* cit., pp. 26-28 e n. 109. È stata ritenuta testimonianza dell'equivalenza tra *mancipes* e *conductores* nella tarda antichità C.I. 4.61.11 (*Si quis sine persona mancipum, id est salinarum conductorum...*): in tal senso, cfr. già J.-P. Waltzing, *Étude historique sur les corporations professionnelles chez les Romains depuis les origines jusqu'à la chute de l'Empire d'Occident*, t. II, Louvain 1896, pp. 226-227; B. Eliachevitch, *La personnalité juridique en droit privé romain*, Paris 1942, p. 326 e G. Salmeri, *Sicilia romana. Storia e storiografia*, Catania 1992, pp. 29-43; ma la frase in questione non è esente da sospetti di interpolazione: TLL, s.v. *manceps*, col. 252 e S. Roda, *Commento storico al libro IX dell'epistolario di Q. Aurelio Simmaco. Introduzione, commento storico, testo, traduzione e indici*, Pisa 1981, p. 235; contrario all'equivalenza dei due ruoli M. Rostowzew, s.v. *conductor*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, cur. E. De Ruggiero, vol. II (C-E), 1, Spoleto 1900, p. 586. Secondo F. Fabbrini, s.v. *manceps*, in *Novissimo Digesto Italiano*, vol. X, Torino 1964, pp. 87-91 il termine sarebbe «caduto in disuso, sostituito spesso da quello di *socius* o di *conductor*»; ma nel caso delle cosiddette *tegulae sulphuris* siciliane sembra verificarsi proprio il contrario.

⁵⁶ Per l'epoca repubblicana vd. Cic. *Verr.* 2.3.76.175-176 e 74.172; le epigrafi di Vibio Salutare sono riportate in CIL 3.14195, 4-13, AÉ 1899, 64 e ILS 7193-7195 (cfr. anche CIL 3.6065 e

che i confronti con le altre province, dove i *mancipes* appaiono ugualmente ricoprire i ruoli più disparati; sembra, comunque, che, in epoca imperiale, il *manceps* possa essere stato anche un liberto e che, a partire dal IV sec. d.C., sia divenuto «portatore di un *munus* pubblico obbligatorio»⁵⁷.

La seconda epigrafe incisa sulle *tegulae* è, invece, più concisa:

D(omino) n(ostro) Fl(avio) Val(erio) / Constantino / [...A]ugustus / [...J]ius v(ir) p(erfectissimus); in questo caso, Manganaro si chiede se nella lacuna [...J]ius non potesse trovare posto la parte iniziale del nome del *conductor*, che gli pare di poter integrare con [*? Euseb]ius*⁵⁸.

Una dedica posta a Licinio nella città di Palermo dal già citato Latronianus, in qualità di *corrector* dell'isola, sarebbe stata, secondo Barbieri, il complemento di un'altra, perduta, innalzata nella stessa città dal medesimo a Costantino (da cui, peraltro, Latronianus amministrativamente dipendeva), alla stregua di quanto avevano fatto i Lilibetani; in effetti, l'epigrafe lilibetana in onore di Costantino e quella panormitana in onore di Licinio presentano un formulario quasi invariato:

[Res]t[itu]turi liber/tatis [et] fundatori / publi[cae se]curitati[s] / d(omino) n(ostro) L[icini]ano Licin[i]o / Pio Felici Invicto Au[g(usto)] / Domitius Latronianus v(ir) [c(larissimus)] / corr(ector) p(rovinciae) [S(iciliae) d]evotus n(umini) m(aiestati)qu[e] / eius. L'unica, non trascurabile, differenza tra i due testi risiede nell'attribuzione del più prestigioso titolo di *rector orbis* a Costantino e di quello, meno onorifico, di *restitutor libertatis* a Licinio, con evidente allusione alla superiorità, anche protocollare, del primo sul secondo. Come ben evidenzia Giardina, l'epiteto di *fundator publicae securitatis*, peraltro attribuito ad entrambi i reggenti, allude ad un *topos* dell'ideologia imperiale, secondo il quale l'imperatore è garante dell'ordine e dell'armonia nei territori che ricadono sotto la sua giurisdizione⁵⁹. Tale epiteto, che sembra ricorrere solo nelle due steli siciliane, trova, tuttavia, interessanti riscontri in altre iscrizioni dove sono presenti espressioni equivalenti⁶⁰.

3.12252). Su queste fonti e sugli incarichi attribuiti ai *mancipes* siciliani dalla moderna dottrina cfr. C. Soraci, *Sicilia frumentaria* cit., pp. 76-77, 85, 89 e n. 279, 92-93 e n. 293, 164-168.

⁵⁷ F. Fabbrini, s.v. *manceps* cit., in particolare pp. 89-91, per un elenco dei compiti dei *mancipes*.

⁵⁸ CIL 10.8044, 5. G. Manganaro, *La Sicilia* cit., p. 27 n. 109.

⁵⁹ CIL 10.7284= ILS 677= ILLMP 26; G. Barbieri, *Due cippi* cit., pp. 228-230. L. Cantarelli, *La diocesi* cit., pp. 181-182; A. Mastino, *Orbis, ΚΟΣΜΟΣ, ΟΙΚΟΥΜΗΝΗ: aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia*. Atti del III seminario internazionale di studi storici "Da Roma alla terza Roma" (21-23 aprile 1983), Napoli 1986, p. 108; A. Giardina, *Il quadro storico: Panormo da Augusto a Gregorio Magno*, in «Kokalos», 33 (1987), pp. 242-243.

⁶⁰ G. Barbieri, *Due cippi* cit., p. 226.

È, a nostro avviso, significativo che Latronianus abbia voluto dedicare una (o due, secondo la verosimile ipotesi di Barberi) epigrafe a Costantino e un'altra a Licinio: proprio negli anni del suo correttorato nell'isola, e precisamente tra il 313 e il 315 d.C., sembrava che la concordia regnasse tra i due Augusti, mentre i rapporti tra di loro si incrinarono già a partire dall'anno seguente⁶¹. Mediante dediche distinte, che mettevano opportunamente in evidenza la differenza di rango tra i due imperatori, Latronianus si volle, quindi, accattivare il favore di entrambi, di cui non mancò di evidenziare la comune funzione di *fundatores publicae securitatis*. Quantunque, come osserva Barbieri, non sia dato sapere con certezza se il cippo in onore di Costantino e quello in onore di Licinio vennero eretti contemporaneamente⁶², nondimeno lo stretto parallelismo tra i due testi e la circostanza per cui, dopo il 315 d.C., si rendeva improbabile, a causa dei contrasti sorti tra gli Augusti, l'erezione in Occidente di una stele dedicata a Licinio, per quanto fregiato dell'appellativo, meno onorifico, di *restitutor libertatis*, farebbero pensare che entrambe le iscrizioni fossero state dedicate nel medesimo arco di tempo, cioè, appunto, negli anni tra il 313 e il 315 d.C.

Secondo Manganaro, risalirebbe agli inizi del IV secolo un'epigrafe ritrovata a Termini (fig. 5) e menzionante una *victoria Liciniana*, ottenuta sulle truppe di Massimino Daia dai *Liciniani milites* di lattanziana memoria il 30 aprile del 313 d.C.:

*C(aio) Popillio C(ai) f(ilio) Mae(cia tribu) / Prisco, mil(iti) coh(ortis) X urb(anae) / (centuria) Avilli Maximi, optioni a / victoria Liciniana mi(l)itavit / annis VI mensibus III vixit ann(is) / XXVII mensibus VIII diebus VIII / Turrania P(ubli) f(ilia) Primilla cognato / bene mer(e)nti*⁶³.

La Bivona, la prima a pubblicare l'iscrizione, riteneva, invece, che essa appartenesse al I sec. d.C. e che menzionasse una vittoria ottenuta sul fiume Ticinio (*victoria Ticiniana*) nel corso della lotta tra Otone e Vitellio (69 d.C.); perciò ne presentava una diversa lettura:

C(aio) Popillio C(ai) f(ilio), Mae(cia) / [P]risco, mil(iti) coh(ortis) X urb(anae) / [(centuria)] Avilli Maximi, optioni a / victoria Ticiniana mi<l>itavit / annis VI mensib(us) VIII, vixit ann(is) / XXVII mensibus VIII diebus VIII / Turrania P(ubli) f(ilia) Primilla, cognato / bene mer<e>nti; comunque, come osser-

⁶¹ R. Andreotti, s.v. *Licinius*, in *Dizionario epigrafico di antichità romane*, cur. E. De Ruggiero, vol. IV, Roma 1958-1959, p. 1002; Th. Grünwald, *Constantinus Maximus Augustus. Herrschaftspropaganda in der zeitgenössischen Überlieferung*, Stuttgart 1990, pp. 97-103. Per la data del correttorato siciliano di Latronianus vd. G. Barbieri, *Due cippi* cit., pp. 227-228 n. 7, secondo cui la *correctura* di quest'ultimo sarebbe iniziata prima del 314 e terminata dopo tale anno.

⁶² Ivi, p. 230 n. 15.

⁶³ *Lact. mort. pers.* 46-47; G. Manganaro, *La Sicilia* cit., p. 71 e Id., *Iscrizioni latine* cit., p. 189 nr. 79.

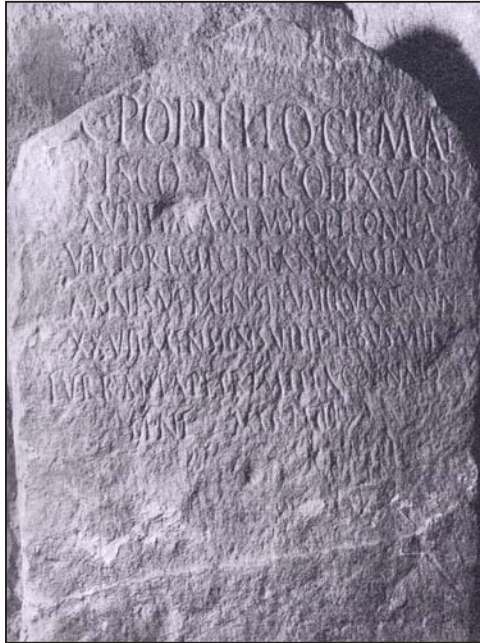


Fig. 5 (da Bivona, *Un "urbaniciano"* cit.).

va la stessa studiosa, in questa stele «l'asta verticale della T è sormontata da una barretta di lunghezza variabile... e poggia su un tratto orizzontale assai simile alla base di una L»; entrambe le letture sarebbero, quindi, corrette dal punto di vista della coerenza del *ductus* epigrafico, ma, «nell'uno e nell'altro caso, permangono elementi che prestano il fianco ad obiezioni», come la menzione della tribù e del patronimico, normalmente non impiegati in epigrafi tardo-imperiali e, d'altro canto, la stranezza della forma *Ticiniana* al posto di *Ticinensis/Ticina*⁶⁴. La questione rimane aperta, anche se la dottrina ha generalmente ritenuto più valida la lezione *Ticiniana*⁶⁵.

⁶⁴ L. Bivona, *Epigrafia latina*, in «Kokalos», 22-23 (1976-1977), t. I, p. 290; Ead., *Un "urbaniciano" a Thermae*, in «Kokalos», 24 (1978), pp. 114 e 121; Ead., *Iscrizioni latine lapidarie del museo civico di Termini Imerese*, Roma 1994, nr. 17, secondo la quale le soluzioni del problema «rimangono non del tutto soddisfacenti».

⁶⁵ AÉ 1978, 374 e 1989, 345e; L. Cracco Ruggini, *La Sicilia tardoantica e l'Oriente mediterraneo*, in «Kokalos», 43-44 (1997-1998), I, 1, pp. 249-250 n. 17. Recentemente, Manganaro ha ribadito la sua interpretazione: G. Manganaro, *La Sicilia dall'era "costantiniana" ad Alarico*, in *Il tesoro di Misurata (Libia). Produzione e circolazione monetaria nell'età di Costantino il Grande*. Convegno internazionale di studi (Roma, 19-20 aprile 2012), Catania-Roma 2015, pp. 129-139.

Tabella 2 - *Correctores siciliani a noi noti e datazioni finora proposte*

Corrector	Datazione dell'incarico	Fonti
Calvisianus	Agosto 304 d.C.	<i>Eupli martyrium</i>
Paschasius	Dicembre del 304 d.C.	<i>Luciae martyrium</i>
Caius Valerius Apollinaris	Fine del III/inizi del IV sec. d.C.	EE 8.696 (Marsala)
Domitius Latronianus	314 d.C.	AE 1966, 166 (Marsala) CIL 10.7284= ILS 677= ILLMP 26 (Palermo)
Betitius Perpetuus	312-330 d.C.?	CIL 10.7204 (Mazara)
Domitius Zenofilus	Prima del 320 d.C.; intorno al 310 d.C. (vd. Marino)?	CIL 10.7234 (Marsala)
Zoilus	315-326 o 331 d.C.	CIL 10.7112 = ILCV 1549 (Catania)

L'ordine in cui i *correctores* siciliani ricoprirono il loro incarico è stato variamente ricostruito:

- Parisotti: 1) Calvisianus, 304 d.C.; 2) Latronianus, 314 d.C.; 3) Zoilus, primo ventennio del secolo IV; 4) Zenofilus, prima del 318 o intorno agli anni 320-323 d.C.; 5) Perpetuus, tra il 318 e il 335 o tra il 318 e il 322; 6) Symmachius, tra il 322 e il 332 d.C.⁶⁶.
- Cantarelli: 1) Calvisianus, agosto 304 d.C.; 2) Paschasius, dicembre 304 d.C.; 3) Latronianus, 314 d.C.; 4) Zenophilus, 315-320 d.C.; 5) Perpetuus, 315-330 d.C.; 6) Apollinaris, incerto.
- Mancini: 1) Calvisianus; 2) Domitius Latronianus; 3) Betitius Perpetuus; 4) C. Valerius Apollinaris; 5) Domitius Zenofilus; 6) Zoilus.
- Garana: 1) Zoilus; 2) Apollinaris; 3) Latronianus.
- Chastagnol: 1) Apollinaris, incerto; 2) Latronianus, inizio del 314 d.C.; 3) Perpetuus, tra il 312 e il 324 d.C.; 4) Zenophilus, prima del 320 d.C.; 5) Zoilus («s' il est distinct du précédent»), incerto⁶⁷.
- Cecconi: 1) Calvisianus, 304; 2) Domitius Latronianus, 314; 3) Domitius Zenophilus, prima del 320; 4) Betitius Perpetuus, 312/324; 5) C. Valerius Apollinaris e 6) Zoilus, entrambi prima del governo di Alpinus Magnus.

⁶⁶ Secondo A. Parisotti, *Dei magistrati* cit., pp. 28-29, M. Aurelius Nerius Symmachius (CIL 6.1747; cfr. *PLRE*, I, 870-871) sarebbe stato governatore di Campania e Sicilia (l'ultimo dei *correctores* o il primo dei *consulares*), ma l'epigrafe citata dallo studioso, peraltro «assai lacunosa e scorretta», non precisa quale incarico egli abbia rivestito: L. Cantarelli, *La diocesi* cit., p. 124, n. 6. Un elenco, che non segue un preciso ordine cronologico, dei *correctores* (Latronianus, Perpetuus, Zenofilus, Zoilus, Calvisianus) si trova anche in A. Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità*, trad. it. cur. G. Kirner, vol. III, parte I, Torino 1901 (ed. or. 1898), pp. 641-642.

⁶⁷ L. Harmand, *Le patronat* cit., pp. 196 e 299 colloca in epoca diocleziana (fine III/ inizio IV sec. d.C.) il *consularis* siciliano Julius Claudius Peristerius Pompeianus, noto da ILS 8982= AE 1906, 75 (cfr. Salinas 1905), più correttamente datato alla fine del IV sec. da A. Chastagnol, *L'administration* cit., p. 371 e dalla *PLRE*, I, 713.

3. Considerazioni conclusive

Alla luce dei documenti sopra riportati, è possibile trarre alcune considerazioni, che, pur ribadendo, in linea generale, le tendenze emerse dalle ricerche storiografiche degli ultimi decenni, consentono di delineare un quadro più chiaro dei rapporti tra città, governatori e imperatori nel periodo considerato.

a) Dislocazione geografica dei documenti

La provenienza delle iscrizioni qui menzionate dalla medesima area dell'isola, quella occidentale, conferma il *trend* già più volte notato in riferimento al III sec. d.C., quando le dediche in onore di membri della famiglia imperiale appaiono essere state innalzate tutte nel cosiddetto "triangolo" occidentale (Palermo-Lilibeo-Termini), oggetto di maggiore attenzione da parte degli imperatori appartenenti alla dinastia severiana e meta preferita degli esponenti dell'ordine senatorio⁶⁸. La concentrazione, anche in età tetrarchica, di dediche imperiali a Palermo e nelle più importanti città dell'area occidentale potrebbe esser stata originata sia dall'estensione della proprietà imperiale in quei territori⁶⁹, sia «da un maggiore attivismo dei ceti dirigenti locali e dalla loro volontà di avvicinarsi al livello della considerazione imperiale»⁷⁰.

Le uniche eccezioni in tal senso sono rappresentate dalle due dediche provenienti da Gozo, innalzate rispettivamente a Costanzo Cloro e Galerio e spiegabili col fatto che alcuni terreni dell'isola facevano parte del patrimonio imperiale⁷¹, nonché, qualora sia corretta la ricostruzione di Manganaro, dal frammento, fortemente mutilo, proveniente da Tindari, nel quale sembrerebbe riportato ancora una volta il nome di Costanzo.

Il quadro fin qui presentato non cambia se passiamo ad analizzare le iscrizioni menzionanti i governatori siciliani: esse vennero ritrovate tutte nell'area occidentale dell'isola, eccetto l'epitaffio di Iulia Florentina, che proviene da Catania e che, pur essendo stato eretto da privati cittadini, menziona un *corrector*.

⁶⁸ C. Soraci, *Sicilia frumentaria* cit., p. 177 n. 104, ove bibliografia.

⁶⁹ Se nell'agrigentino gli imperatori possedevano, già dal II sec. d.C., le miniere di zolfo da cui provengono le lastre sopra descritte, proprietà imperiali nella zona di Palermo sono state supposte, con ottime motivazioni, da L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis*, vol. I, Paris 1955², pp. 175 e 193 n. 51, sulla base della lettura *Panormense* del trådito *Paramnense*: Costantino avrebbe donato a papa Silvestro (314-335 d.C.) una *massa intra Sicilia Taurana, territorio Paramnense*. Cfr. V.M. Scramuzza, *Roman Sicily* cit., p. 365 circa la maggiore concentrazione della proprietà imperiale sulle coste est e nord della Sicilia, nell'agrigentino e nelle isole minori.

⁷⁰ A. Giardina, *Il quadro storico* cit., pp. 239-240.

⁷¹ CIL 10.7494 e 7507; cfr. V.M. Scramuzza, *Roman Sicily* cit., p. 365; F.P. Rizzo, *Malta* cit., p. 201.

Gli unici governatori noti da fonti non epigrafiche, Calvisianus e Pascasius, sono, invece, connessi con il martirio di santi vissuti in due città della Sicilia orientale (rispettivamente, Catania e Siracusa) e ciò non stupisce, se si pensa alla maggiore diffusione del cristianesimo in questa zona dell'isola nel periodo coperto dalla nostra indagine.

b) Sull'identità dei dedicanti: città e *correctores*

Osservando la tab. 1, non si può non notare come i primi quattro imperatori siano stati oggetto di dediche da parte delle *res publicae* di Panhormus e Gaulos, mentre gli ultimi due furono onorati dai governatori in carica; questa differenza dipende, con tutta probabilità, non tanto dalla casualità dei ritrovamenti, quanto da un preciso cambiamento politico e culturale: con l'avvento al potere di Costantino, le città, e non a caso quelle della parte occidentale dell'isola, più lontane dalla sede governatoriale e in passato destinatarie di particolari attenzioni, preferiscono onorare i *correctores*, da cui di fatto dipendeva il benessere pubblico e che, verosimilmente, cominciavano a sentire più distanti dai loro interessi e problemi⁷², più degli imperatori, i quali, d'altro canto, vengono celebrati dai governatori stessi, che cercano di accattivarsene il favore.

Il potere governatoriale appare concentrato nelle mani di alcune famiglie, i Calvisii, i Valerii, i Domitii⁷³, per due delle quali conosciamo l'esistenza di proprietà terriere sparse nell'isola; d'altro canto, i governatori tardoantichi, a volte fregiati dell'appellativo di 'patroni', spesso riveriti e oggetto di dediche contenenti elogi verosimilmente 'di facciata' (*Nihil moror statuas et publica falsa titulorum. Fucum faciant provincialium oculis qui animis occiderunt!*, scriveva Simmaco)⁷⁴, si presentavano come primi (se non, di fatto, unici) interlocutori delle comunità cittadine, le quali risentivano dell'allontanamento del potere centrale risultante dal nuovo assetto amministrativo dell'impero, ma anche della nuova immagine che l'imperatore, non più *princeps* ma *dominus*, volle diffondere di sé.

⁷² L. Cracco Ruggini, *La Sicilia tardoantica* cit., p. 252. In precedenza, invece, la studiosa (*La Sicilia tra Roma e Bisanzio*, in *Storia della Sicilia*, vol. III, Napoli 1980, pp. 6, 10 e n. 20, alle pp. 58-59) aveva interpretato le epigrafi che onoravano i governatori come segno dell'interessamento evergetico degli stessi nei confronti delle città dell'isola, ritenendo significativo che l'«interessamento evergetico dei governatori si concentri soprattutto nel IV secolo e nella sezione più occidentale dell'isola», «mentre le attestazioni più tarde o riferentesi all'evergetismo privato (a complemento forse di un'attenzione e di un supporto finanziario insufficienti da parte dell'autorità pubblica) sembrano presenti piuttosto nelle città della Sicilia orientale».

⁷³ Appare opportuno ricordare che un M. Domitius Valerianus aveva rivestito l'incarico di proconsole all'epoca di Severo Alessandro: B.E. Thomasson, *Laterculi praesidium*, I, Göteborg 1984, coll. 1-6 nr. 24.

⁷⁴ Symm. *epist.* 9.115.

c) Imperatori onorati dalle dediche: a proposito di significative ‘assenze’

È poi degno di nota il fatto che a noi siano pervenute le dediche di sei imperatori sui nove che ressero l'impero in un arco di tempo relativamente breve (circa quarant'anni): sembra, invece, forse per una casualità dovuta alle caratteristiche stesse del ritrovamento delle epigrafi, che non siano stati onorati solo Massimiano, il figlio di lui Massenzio e Severo. Il dato appare curioso, soprattutto se si pensa che la famosa e coeva villa di Piazza Armerina è stata ritenuta proprietà ora di Massimiano (L'Orange, Gentili *et alii*), ora di Massenzio (Kaehler e Settis). Com'è noto, comunque, tali ipotesi non sono state accettate con favore dalla maggior parte della critica, *in primis* da Mazzarino, che ha dimostrato l'infondatezza dell'attribuzione a Massimiano⁷⁵.

d) Latino o greco?

Non si può non rilevare il fatto che siano state incise in latino tutte le iscrizioni menzionanti i *correctores provinciae Siciliae*, ossia quelle erette dagli stessi *correctores* in onore degli imperatori, quelle poste da privati (vd. il caso peculiare dell'epigrafe di Iulia Florentina, nella quale, tuttavia, l'uso del latino ci è parso essere indizio di una volontà 'propagandistica' non necessariamente collegata alla persona del governatore)⁷⁶ e quelle innalzate da magistrati cittadini (come il *curator rei publicae Lilybitanorum* Gaio Valerio Pompeiano) per esaltare i meriti dei *correctores*⁷⁷.

Ma due dediche, la prima posta nell'Urbe dalle città siciliane a Betitius Perpetuus, la seconda dalla colonia di Palermo a Domitius Latronianus (come quella, fatta incidere successivamente, da Lilibeo al *consularis* Alpinio Magno⁷⁸) furono scritte in greco, segno che gli isolani non ritenevano necessario servirsi del latino per onorare i loro governatori; anzi, come ipotizza la Ruggini, l'uso «tra-

⁷⁵ H.P. L'Orange, *È un palazzo di Massimiano Erculeo che gli scavi di Piazza Armerina portano alla luce?*, in «Symbolae Osloenses», 29 (1952), pp. 114-128; G.V. Gentili, *La villa imperiale di Piazza Armerina*, Roma 1971⁷, pp. 5 e 12; H. Kähler, *Die Villa des Maxentius bei Piazza Armerina*, Berlin 1973, pp. 7-12; S. Settis, *Per l'interpretazione di Piazza Armerina*, in «MEFRA», 87 (1975), pp. 989-994; S. Mazzarino, *Sull'otium di Massimiano Erculio dopo l'abdicazione*, in «RAL», s. 8, 8 (1953), pp. 417-421. Gentili e Kähler hanno ritenuto di poter ovviare al problema riconoscendo nella villa non la residenza di Massimiano dopo il ritiro dalla scena politica ma una dimora alternativa dello stesso Massimiano o di Massenzio. Un'ottima sintesi della questione in S. Calderone, *Contesto storico, committenza e cronologia*, in *La villa romana del casale di Piazza Armerina*. Atti della IV riunione scientifica della scuola di perfezionamento in archeologia classica dell'Università di Catania (Piazza Armerina, 28 settembre-1 ottobre 1983), Palermo 1988, pp. 31-33.

⁷⁶ C. Soraci, *Zoilo, Costantino* cit., in cds.

⁷⁷ Cfr., a questo proposito, le osservazioni di G. Manganaro, *Greco nei pagi* cit., pp. 550-553.

⁷⁸ AÉ 1966, 167; G. Barbieri, *Due cippi* cit., pp. 232-243. Sull'eccezionale impiego del greco per questa iscrizione vd. R.J.A. Wilson, *Sicily* cit., p. 317.

dizionale» del greco «par esprimere una perdurante ed esibita identità siceliota, forse nella consapevolezza dell'isolamento di fatto che separava le strutture cittadine locali da quelle della contigua amministrazione provinciale romana, che pur si intendeva onorare»⁷⁹.

Un'eccezione in questo senso potrebbe essere rappresentata dalla stele lilibetana eretta in onore del *corrector* Domitius Zenofilus e di cui, purtroppo, sconosciamo l'identità del committente: se essa venne dedicata da un magistrato cittadino, l'uso del latino non dovrebbe stupire, giacché, come abbiamo visto, in latino era anche il cippo fatto incidere da Gaio Valerio Pompeiano; se, invece, essa fu dedicata dagli abitanti di Lilibeo, la scelta del latino, del resto tutt'altro che inusuale nell'area occidentale dell'isola, potrebbe essere indice dell'elevato grado di romanizzazione di una città che, circa un secolo prima, era stata elevata al rango di colonia da Settimio Severo. Come scrive Salmeri in riferimento a Catania, l'uso del latino riservato all'ambito pubblico rappresentava «fin dall'inizio il più sicuro marchio distintivo del nuovo *status* coloniale di una città di tradizione greca come Catania», e dava «uno speciale prestigio alla lingua di Roma che si ripercuoteva sull'ambito privato favorendone l'uso anche da parte dei parlanti greco»; è possibile, inoltre, che a favorire l'impiego del latino nell'area occidentale della Sicilia siano stati gli stretti contatti di quest'ultima con l'Africa Proconsolare⁸⁰. Rimane, comunque, evidente la difficoltà di individuare singoli motivi alla base della preferenza dell'una o dell'altra lingua da parte dei committenti isolani per la realizzazione di un'iscrizione⁸¹.

e) Sicilia e Africa

La carriera dei governatori siciliani in età tetrarchica appare significativa perché conferma una tendenza già riscontrata nei secoli precedenti, ossia quella del legame da tempo istituito tra la Sicilia e l'Africa.

Due dei sette governatori dell'isola a noi noti per quest'epoca rivestirono il correttorato siciliano prima di divenire proconsoli d'Africa: Domizio Latroniano

⁷⁹ L. Cracco Ruggini, *La Sicilia tardoantica* cit., p. 252.

⁸⁰ G. Salmeri, *I caratteri della grecità di Sicilia e la colonizzazione romana*, in *Colonie romane nel mondo greco*, cur. G. Salmeri, A. Raggi e A. Baroni, Roma 2004, pp. 281 e 283-284; cfr. anche J.R.W. Prag, *Epigraphy by numbers: Latin and the epigraphic culture in Sicily*, in *Becoming Roman, writing Latin? Literacy and epigraphy in the Roman West*, cur. Alison E. Cooley, (JRA suppl. ser. 48), Portsmouth 2002, pp. 15-31. Circa l'elevazione di Lilibeo al rango di colonia vd. CIL 10.7205, 7222, 7228, 7236, 7239= AE 1987, 467; AE 1990, 438; R. Marino, *Su alcune iscrizioni latine* cit., pp. 2-21; G. Manganaro, *La Sicilia* cit., p. 76; J.R.W. Prag, *Sicilia Romana tributum discripta*, in *Le tribù romane. Atti della XVI^e Rencontre sur l'épigraphie* (Bari, 8-10 ottobre 2009), cur. M. Silvestrini, Bari 2010, p. 306.

⁸¹ K. Korhonen, *La cultura epigrafica della colonia di Catina nell'Alto Impero*, in *Colonie romane* cit., p. 238.

e Domizio Zenofilo, probabilmente non a caso appartenenti alla medesima *gens* dei Domizi, che, attestata in Africa sin dal I sec. a.C., si diffuse per motivi commerciali e militari in particolare nella Proconsolare, cui diede diversi governatori⁸². Tali testimonianze, unitamente a quelle risalenti agli anni successivi, quando la Sicilia venne governata da *consulares*, non solo confermano la tendenza generale a far precedere il correttorato di una provincia italiana alla carica di proconsole d'Africa, ma inducono a ritenere che Sicilia ed Africa fossero ancora legate tra loro come nei secoli precedenti: la Ruggini intravede tra le motivazioni alle origini di questo legame il ruolo dell'isola come «base strategica per spedizioni militari verso l'Africa» e il regolare appoggio che essa forniva «al transito dei convogli frumentari che alimentavano l'annona pubblica navigando dall'Africa verso Roma»⁸³; è, dunque, possibile che, come nel caso dei rapporti tra la Campania e l'Africa, riscontrabili nei *cursus honorum* dell'epoca, dove il titolo di *consularis Campaniae* precede quello di *proconsul Africae*, anche in questo caso la connessione Sicilia-Africa nella carriera dei governatori sia da imputare all'e-

⁸² Sul ruolo rivestito dalla *gens Domitia* nel governo della Sicilia vd. già O. Garana, *Il conte Valerio* cit., p. 162. Per la diffusione della *gens* in Africa cfr. J.-M. Lassère, *Ubique populus: peuplement et mouvement de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères (146 a.C.-235 p.C.)*, Paris 1977, p. 177; M. Khanoussi-A. Mastino, *Il culto della gens Septimia a Bulla Regia: Settimio Severo e Caracalla in tre basi inedite degli Agrii, dei Domitii e dei Lolli*, in *Epigrafia di confine, confine dell'epigrafia*. Atti del Colloquio AIEGL-Borghesi 2003, cur. M.G. Angeli Bertinelli e A. Donati, Faenza 2004, pp. 410-413. Circa il proconsolato d'Africa ricoperto da Latronianus a partire dal 319 d.C. cfr. A. Pallu De Lessert, *Fastes* cit., p. 33; sugli incarichi "africani" di Zenofilo vd. *supra*, n. 47. M.T.W. Arnhem, *The senatorial aristocracy in the later Roman empire*, Oxford 1972, pp. 173-174 ritiene possibile l'esistenza di legami di parentela tra Latroniano e Zenofilo.

⁸³ L. Cracco Ruggini, *La Sicilia tardoantica* cit., pp. 250-251. Sui rapporti tra le due province in epoca imperiale si vd., per il II sec., G.Ch. Picard, *Rapports de la Sicile et de l'Afrique pendant l'empire romain*, in «Kokalos», 18-19 (1972-1973), pp. 108-111; G. Salmeri, *Sui rapporti tra Sicilia ed Africa in età romana repubblicana ed imperiale*, in *L'Africa romana*. Atti del III convegno di studio (Sassari, 13-15 dicembre 1985), a cura di A. Mastino, Sassari 1986, pp. 397-412 e C. Soraci, *Sicilia frumentaria* cit., pp. 169-170: ai dati provenienti dalle fonti epigrafiche, vanno aggiunti anche quelli offerti, ad esempio, dai pavimenti musivi, come il mosaico catanese, conservato presso il Castello Ursino, raffigurante la personificazione dell'Africa e risalente, per la Boeselager (D. von Boeselager, *Antike Mosaiken in Sizilien: Hellenismus und römische Kaiserzeit [3. Jahrhundert v. Chr. - 3. Jahrhundert n. Chr.]*, Roma 1983, pp. 109-112, tav. XXXV nr. 68), all'età degli Antonini. Per i rapporti tra le due province nel III sec. vd. L. Cracco Ruggini, *La Sicilia* cit., p. 4; Ead., *Sicilia* cit., pp. 478-484; G. Uggeri, *La Sicilia sulla rotta tra Roma e l'Africa (III-VI sec. d.C.)*, in «Kokalos», 47-48 (2008), pp. 63-96. Una testimonianza epigrafica proveniente da Mazara del Vallo, di datazione incerta ma collocabile tra la fine del II e gli inizi del IV secolo, menziona un Lucio Cassio Maniliano, *clarissimus vir, quaestor provinciae Siciliae*, probabilmente di origine africana, se è corretta la sua identificazione con l'omonimo personaggio noto attraverso un'iscrizione ritrovata nell'Africa Proconsolare (CIL 8.23801): F. Jacques, *Remarques sur Lucius Cassius Manilianus et sa carrière*, in «ZPE», 84 (1990), pp. 163-170.

sperienza nella politica annonaria, che imponeva di riservare particolare attenzione ai rapporti, «preziosi, oltre che assai impegnativi», di una «regione strettamente legata all'Italia specialmente per l'approvvigionamento di Roma»⁸⁴.

ABSTRACT

Il presente lavoro intende gettare nuova luce sulle testimonianze riferibili alla Sicilia nel corso degli anni 284-324 d.C., quando, per motivi economici, sociali e politici, l'isola divenne particolarmente importante agli occhi della *nobilitas* e degli stessi imperatori, che ne affidarono l'amministrazione, alla stregua delle altre province italiche e diversamente da Sardegna e Corsica, a *correctores*.

Le dediche siciliane a noi pervenute, erette in onore degli imperatori e risalenti a tale periodo, sembrano essere state poste in un primo momento dalle città e in seguito dai governatori; questa differenza dipende, a nostro avviso, non tanto dalla casualità dei ritrovamenti, quanto da un preciso cambiamento politico e culturale: con l'avvento al potere di Costantino, le città preferiscono onorare i *correctores*, da cui più immediatamente dipendeva il benessere pubblico, piuttosto che gli imperatori, i quali, invece, vengono celebrati dai governatori stessi, che cercano di accattivarsene il favore.

Un'attenta disamina dei *correctores* finora noti ci ha consentito, d'altro canto, di constatare come essi appartenessero ad un gruppo ristretto di *gentes* (i Calvisii, i Valerii, i Domitii), alcune delle quali possedevano certamente proprietà terriere nell'isola, a riprova della connessione tra ricchezza patrimoniale ed esercizio di pubbliche funzioni.

Il governatore aveva sede, come sempre, a Siracusa, ma più volte trasferì la sua residenza a Catania, centro all'epoca ugualmente importante: tra le due città doveva esistere una rivalità che poteva tradursi in una temporanea variazione della sede del governatore, dovuta certo a circostanze eccezionali, ma possibile proprio in virtù del pari prestigio rivestito da entrambe.

This paper aims at shedding new light on the testimonies about Sicily between 284 and 324 A.D., when the island became very important for economic, social and political reasons for the *nobilitas* and even the imperators, who entrusted the administration to *correctores*, like the other italic provinces and unlike the way they handled Sardinia and Corsica.

The Sicilian dedications that have survived up till now, erected in honour of the imperators throughout these years, appear to be erected firstly by the cities and secondly by the governors; this difference depends, in our opinion, not only on the fortuity of the excavations, but also on a precise political and cultural change: when Constantine become

⁸⁴ G. Clemente, *Le carriere dei governatori della diocesi italiciana dal III al V secolo*, in «Latomus», 28 (1969), pp. 626, 636, 638, 640-641. Cfr. anche Id., *La Sicilia nell'età imperiale*, in *Storia della Sicilia*, vol. II, Napoli 1979, p. 474 e L. Cracco Ruggini, *Sicilia cit.*, pp. 481-482; Ead., *La Sicilia tardoantica cit.*, p. 251.

emperor, the cities prefer to honour the *correctores*, on whom public welfare closely depended, more than the emperors, who are celebrated, on the contrary, by the governors, who try to ingratiate their favour.

Otherwise, a careful analysis of the *correctores* that we have collected up till now has allowed us to observe that they were part of a small group of *gentes* (Calvisii, Valerii, Domitii), some of whom certainly had island properties, proof of the connection between property wealth and performance of public duties.

The seat of the governor was Syracuse, but it was often transferred to Catania, which was as important at that time: between the two cities rivalry must have surely existed and it could mean a temporary change of the seat of the governor, caused by exceptional circumstances, but made possible in virtue of the equal prestige of the two cities.